

I quaderni del m.æ.s. – XX / 2022

Nicola I Caetani. Il conte guerriero (1310-1348)

Emiliano Bultrini

Abstract:

I Caetani nel periodo post-bonifaciano occupano da sempre un ruolo secondario nella storiografia dell'Italia centro-meridionale, e tuttavia, contrariamente a quanto ancora si crede, essi furono in grado di influenzare la politica italiana e internazionale ai più alti livelli. Il conte di Fondi Nicola I, figlio di Roffredo III, nella sua breve vita dimostrò doti da condottiero fuori dall'ordinario. Ergendosi a principale campione di Luigi I di Ungheria fu in grado di tenere in scacco il regno angioino ampliando l'influenza della sua famiglia come mai prima di allora. Il presente articolo, che si basa su un minuzioso studio di tutte le fonti edite, propone per la prima volta una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita di Nicola I, con particolare attenzione agli eventi bellici e politici della prima metà del XIV secolo.

Parole chiave: Caetani, XIV secolo, Regno di Napoli, guerra medievale, storia della guerra

The Caetani family in the post-Boniface period has always played a secondary role in the historiography of central-southern Italy. On the contrary, it seems that they were able to influence both Italian and international politics at the highest levels. During his short life, Count Nicola I of Fondi, son of Roffredo III, showed extraordinary military qualities as a leader. Being the main champion of Louis I of Hungary, he was able to hold in check the Angevin Kingdom in Southern Italy, thus increasing the influence of his family. Based on a detailed analysis of published sources, this paper offers a meticulous reconstruction of Nicola Caetani's life, with a focus mainly on military and political events of the first half of the 14th century.

Keywords: Caetani, 14th century, Kingdom of Naples, Medieval Warfare, History of Warfare

ISSN 2533-2325

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/14550>

Nicola I Caetani.

Il conte guerriero (1310-1348)

Emilano Bultrini

Nicola I Caetani, figlio di Roffredo III, pur avendo vissuto meno di quarant'anni, è stato in grado di influenzare in maniera profonda gli eventi sociali, bellici e politici dell'Italia centro-meridionale. Tuttavia, il suo lascito è pressoché sconosciuto e pertanto, al fine di colmare questa lacuna, si è reso necessario il presente lavoro. Sebbene molto noto ai contemporanei, le notizie su Nicola I sono decisamente frammentate e quindi, per poter ricostruire un quadro unitario della sua vita, è stato necessario uno studio minuzioso, che è stato qui condotto a partire dalle fonti edite. Il presente articolo si propone quindi primariamente come una ricostruzione complessiva degli eventi e, pur non avendo pretesa di esaustività, si offre come base per futuri studi.

Parte I: Nicola I Caetani, il nuovo comes Fundorum

1. *Da Roffredo III a Nicola I: una dinastia comitale*

In seguito alla morte del cardinale Francesco I, i fratelli Roffredo III e Benedetto III Caetani ristrutturarono radicalmente il loro assetto familiare. Il 24 novembre del 1317, con la prima divisione dei beni, si procedette alla costituzione formale di due grandi linee agnatiche: il ramo dei conti di Fondi discendente da Roffredo III e il ramo dei conti Palatini discendente da Benedetto III.

Roffredo III, già conte di Fondi e signore dei castelli di Traetto, Suio e Itri, ottenne, in totale allodio, tutti i possedimenti che la famiglia deteneva nella provincia di Campagna: Pofi, Selvamolle, Torre, Trivigliano, i castelli della Terra Trebana, ossia Trevi, Filetino e Vallepietra, Ienne, i diritti su Carpino nonché tutti i beni nelle città di Ferentino e Veroli.¹ Alcuni anni più tardi, nel gennaio 1333, egli riuscì, come vedremo, a ottenere il totale controllo dei ricchi castelli di Sermoneta, Bassiano e San Donato.

Durante la sua lunga vita il conte di Fondi contrasse tre matrimoni: il primo nel 1296 con Margherita Aldobrandesca, il secondo nel 1299 con Giovanna dell'Aquila, tramite il quale ottenne la contea di Fondi, e il terzo nel 1317 con Caterina, una delle figlie del vicino conte di Caserta Diego de Larat. Da queste unioni egli ebbe con certezza tre figli e una figlia: il primo, Nicola (I), nacque dopo il 1310, Giovanni e Giacomo (I) (Giacobello) intorno al 1320, mentre quasi nulla è noto dell'unica figlia attestata.² Al momento del battesimo il conte di Fondi abbandonò l'onomastica tradizionale del proprio lignaggio, imponendo un nome nuovo a ognuno dei discendenti, tranne la figlia, Francesca (II), che prese un nome usuale per i membri femminili della

¹ Sui beni spettanti a Roffredo III, da ultimo e con bibliografia, Bultrini, "I Caetani dopo Bonifacio VIII", 19 (nota 50).

² Nicola I nel 1332 è ricordato come "magnificus iuvenis primogenitus predicti Fundorum comitis" in *Regesta chartarum*, II, 75-76 (n. 1367). La prima menzione di Giovanni adulto risale al 1335. *Regesta chartarum*, II, 96-97 (n. XX-25). Giacomo nel 1336 è ricordato figlio di Roffredo III e fratello Nicola I. *Regesta chartarum*, II, 102-104 (n. 928). Francesca II, infine, è menzionata la prima volta nel 1335. *Regesta chartarum*, II, 97 (n. XX-26).

famiglia. Nell'arco di una sola generazione vennero quindi introdotti nel bagaglio onomastico dei Caetani tre nuovi nomi su quattro. In particolare, la scelta di battezzare il primogenito con un nome di chiara origine greca, ampiamente diffuso in Italia meridionale, esprime non solo la volontà di allontanarsi dalla corrente onomastica consueta, ma anche il processo di "meridionalizzazione" che stava vivendo la famiglia.

Tra il 1335 e il 1336, a quasi 70 anni di età, Roffredo III venne a mancare.³ Il suo testamento risulta perduto, ma è noto che esso confermava Nicola come primogenito ed erede della contea di Fondi, escludendo pertanto da detto patrimonio qualsiasi pretesa degli altri due fratelli, Giovanni e Giacomo, a cui vennero assegnati altri beni.⁴

Già dalla primavera del 1336, all'indomani della presa di possesso sulla contea di Fondi, Nicola I avviò, contro i suoi vicini, una serie di azioni militari, che si opponevano però alle recenti direttive pontificie. Sul finire del 1335 Benedetto XII aveva infatti dato disposizioni al rettore di Campagna e Marittima, Ruggero de Vintron, e al riformatore dei territori papali, Bertrand de Deux, di emanare leggi per frenare la violenza baronale e l'espansione delle signorie locali.⁵

La prima vittima del giovane conte fu Terracina. Come messo in evidenza dalle ricerche di Maria Teresa Caciorgna, le criticità sul confine tra la città pontina e la contea di Fondi erano antiche e già nel 1287, ai tempi del conte Riccardo dell'Aquila, padre di Giovanna e nonno di Nicola I, sono ricordate alcune dispute a questo proposito.⁶ A partire dal 1310-1311, anche Roffredo III ebbe motivi di attrito con la città per lo sfruttamento dei terreni di confine, specialmente nell'area dell'attuale Salto Covino.

A mio modo di vedere, però, i veri motivi del contendere sono da ricercare anche in fattori di ordine logistico e geopolitico. Se i Caetani di Fondi fossero riusciti a sottomettere Terracina, o ancor meglio ad annetterla, essi avrebbero potuto collegare direttamente i propri domini della Marittima alla contea di Fondi, e questo avrebbe consentito loro di muovere uomini e merci lungo le strade pedemontane, senza dover affrontare lunghe deviazioni attraverso i monti Lepini.⁷ Questo scenario divenne ancor più evidente dopo che, nel 1333, i Caetani di Fondi ottennero i castelli di Sermoneta, Bassiano e San Donato accerchiando di fatto il territorio della città.

L'altra città interessata dalle mire espansionistiche di Nicola I fu Sezze, per il controllo e lo sfruttamento della ricca area paludosa di Campolazzaro, oggetto di scorrerie a partire dal maggio-giugno 1336. Si tratta di una regione posta a confine con il territorio di Sermoneta, che era stata oggetto di conflitti già nel XII secolo. Al tempo del pontificato di Lucio III (1181-1185) sono, infatti, attestate alcune razzie compiute dai *milites* di Sermoneta per protestare contro la decisione

³ L'ultimo documento in cui viene menzionato Roffredo III vivente risale al 23 aprile 1335. *Regesta chartarum*, II, 97 (n. XX-25). Il 18 settembre 1336 Roffredo III viene ricordato come *quondam* in *Benoît XII (1334-1342): Lettres closes et patentes interessant les pays autres que le France*, 289 (n. 1078, 18 settembre 1336). Si veda anche Waley, "Roffredo III di Pietro II Caetani"; Waley, "Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V", 291-292.

⁴ Caetani, *Domus Caietana*, I, 250.

⁵ Molte delle disposizioni emanate dal cardinale De Deux furono riprese, ampliate e applicate anche dal cardinale Egizio Albornoz. Waley, "Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V", 291-292.

⁶ Caciorgna, *Una città di frontiera*, 79-81; Caciorgna, "Esperienze di governo tra città di frontiera nel Lazio meridionale", 2.

⁷ Per un'accurata descrizione dei domini dei Caetani Caciorgna, "La contea di Fondi nel XIV secolo", 54-56.

del pontefice di assegnare quest'area al comune di Sezze. Nella prima metà del XIV secolo gli uomini dell'*universitas* sermonetana parteciparono costantemente alle razzie contro Sezze in maniera quasi del tutto autonoma rispetto al conte di Fondi.⁸

Vi erano, infine, le ostilità esistenti tra i conti di Fondi e i cugini del ramo Palatino, che risultava in questo periodo indebolito dalla morte in giovane età dei suoi uomini.⁹ Dopo la morte del conte Benedetto III, fratello di Roffredo III, nel 1322 e del figlio primogenito, Bonifacio I, nel 1329, il conte di Fondi approfittò della condizione di debolezza in cui versavano i suoi pronipoti e diede avvio a una campagna militare volta a garantirsi una fetta dell'eredità. Quando si giunse a una pacificazione con il ramo Palatino, Roffredo III risultò palesemente favorito, tanto che riuscì a impadronirsi dei ricchi e popolosi centri di Sermoneta, Bassiano e San Donato in Marittima.

I due documenti con cui viene ratificata la pace con i pronipoti Benedetto IV, Nicola e Giovanni sono datati al 29 gennaio del 1333 e in essi si legge che "per evitare altri dissidi, violenze, devastazioni e addivenire ad una pace" intervennero, in qualità di amici, consanguinei e arbitri *super partes* il vescovo di Lombez Giacomo Colonna, il *miles* Paolo Conti e Stefano Colonna il Giovane.¹⁰ Roffredo III ottenne per sé, e per i propri eredi, il pieno possesso dei ricchi e popolosi castelli di Sermoneta, Bassiano e San Donato, la tenuta di Gaitanello, $\frac{3}{4}$ dei possedimenti e dei diritti di San Felice Circeo nonché il riconoscimento definitivo su Filettino e Selvamolle, più altri beni sparsi tra Carpino, Carpineto e Veroli. Ai pronipoti del ramo Palatino spettarono, quasi certamente, solo $\frac{1}{3}$ dei castelli di Trevi e Pofi, $\frac{1}{4}$ di San Felice Circeo e poche altre proprietà minori ad Anagni. È probabile che Roffredo III entrasse nel possesso effettivo dei centri solo a partire dall'estate del 1333, poiché dal 15 settembre Raimondo de Rivera, vescovo di Cassino e rettore di Campagna e Marittima, iniziò a pretendere esclusivamente da lui le rendite derivanti dai frutti di Sermoneta, Bassiano e San Donato.¹¹

L'iniqua divisione dei beni accrebbe l'acredine tra le parti, che proseguirono le ostilità sino al settembre del 1336, quando dovette intervenire lo stesso papa Benedetto XII, che riuscì a imporre una tregua di tre anni tra i Caetani di Fondi e i cugini Palatini.¹²

⁸ *Le pergamene di Sezze*, 500-508; Caciorgna, "Ninfa prima dei Caetani", 47; Caciorgna, "Assetti del territorio e confini", 53, 60; Caciorgna, "Beni comuni e istituzioni comunali a Sezze", 198 (nota 46); Caciorgna, "L'assetto idrico", 30; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

⁹ Benedetto III, capostipite del ramo Palatino, nacque intorno al 1270 e morì nel 1322, a circa cinquant'anni di età. Il figlio primogenito Bonifacio I nacque nel 1290 morendo, poi, nel 1329 a neanche quarant'anni. Il figlio primogenito di Bonifacio I, Benedetto IV morì improvvisamente tra il 1341 e il 1342 senza aver compiuto venticinque anni di età. Il secondogenito di Bonifacio I, Giovanni venne a mancare prima di aver raggiunto i 45 anni. Infine, il chierico Nicola, terzo figlio di Bonifacio I, nacque tra il 1323 e il 1324 per morire sul finire del settembre 1360 senza aver raggiunto, neanche lui, i 40 anni di età. Tale mortalità sembra corrispondere alle conseguenze di una malformazione genetica trasmessa per via ereditaria lungo la linea maschile, forse una cardiomiopatia in grado di causare aritmie anche in pazienti molto giovani. Ringrazio il prof. Antonio Pizzuti, docente del dipartimento di Medicina Sperimentale dell'Università di Roma "Sapienza", per i preziosi consulti.

¹⁰ *Regesta chartarum*, II, 81-82 (n. LI-42, A e B); Waley, "Roffredo III di Pietro II Caetani"; Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani"; Carocci, *Baroni di Roma*, 330; Caetani, *Caetanorum genealogia*, 53 (Roffredo III di Pietro II); Caetani, *Domus Caietana*, 233.

¹¹ Caetani, *Regesta chartarum*, II, 85-87 (n. 1357).

¹² Le lettere sono del 1 e del 10 ottobre 1336. Caetani, *Domus Caietana*, 245; Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 53 (Nicola I), 55 (Giovanni di Roffredo III); Supino Martini, *Giovanni di Roffredo III Caetani*; Supino Martini, *Nicola I*.

Con la pace istituita dal Pontefice, Nicola I poté concentrare le proprie risorse sul fronte meridionale incrementando gli sforzi per ottenere la sottomissione delle città di Terracina e Sezze. Contro la prima ebbe modo di schierare tutto il suo esercito, composto dalle truppe feudali, dai contingenti di Sermoneta e Bassiano e dai suoi fidati mercenari catalani e tedeschi (ereditati dal padre). A questi si affiancavano alcuni reparti provenienti da una parte dell'aristocrazia di Terracina stessa, anche se non è dato sapere in quale forma costoro militassero nell'esercito del conte.¹³ Le fasi specifiche di questo conflitto sono ignote, tuttavia dovettero volgere decisamente a favore di Nicola I dato che, neanche due mesi più tardi, il 20 novembre 1336 Terracina inviava a Fondi il proprio procuratore, *Franciscus domini Petri de Terracena*, per comparire davanti la curia comitale e accettare la pace alle condizioni imposte dal conte.¹⁴

Contemporaneamente anche con Sezze si iniziarono a cercare delle vie di pacificazione. Tra il 15 ed il 24 novembre, infatti, le due parti in guerra nominarono propri procuratori per tentare di addivenire a un accordo.¹⁵ Tuttavia, nei giorni immediatamente successivi accadde qualcosa che cambiò le carte in tavola ravvivando il coraggio dei setini: una lettera di Benedetto XII del 27 novembre ordinava a Nicola I e a suo fratello Giovanni di presentarsi in giudizio davanti il rettore di Campagna e Marittima per rispondere degli assalti perpetrati nei confronti di Sezze.¹⁶ Lo stesso giorno, anche la città convocava i Caetani per rispondere al proprio sindaco.¹⁷

Ma la speranza dei setini fu di breve durata. All'alba del 29 novembre Nicola I e i suoi fratelli assaltarono il territorio di Sezze e dopo aver preso prigionieri 139 cittadini pretesero, in cambio della loro liberazione, la cessione totale e immediata dell'area di Campolazzaro.¹⁸ Il comune di Sezze, temendo per la sorte dei propri concittadini, fu impossibilitato a reagire e dovette cedere alla prepotenza del conte. Il 2 dicembre a Fondi, alla presenza di Nicola I, dei suoi procuratori, dei procuratori di Terracina e Sermoneta e con la mediazione degli uomini del comune di Priverno, *Franciscus Tacconem de Setia* in qualità di sindaco e procuratore di Sezze dichiarava Campolazzaro proprietà esclusiva del conte di Fondi in quanto *dominus* di Sermoneta.¹⁹

¹³ Sui contingenti catalani e tedeschi dei Caetani di Fondi si veda Bultrini, "I Caetani dopo Bonifacio VIII". Sui *militēs* di Terracina si veda invece Caciorgna, *Una città di frontiera*, 333; è importante notare che Sermoneta e Bassiano compariranno praticamente sempre come entità a sé stanti e con propri procuratori ad esempio in *Regesta chartarum*, II, 102-104 (n. 928). Sul rapporto tra i Caetani e le *universitates* di Sermoneta e Bassiano ancora Bultrini, "I Caetani dopo Bonifacio VIII", 29-40.

¹⁴ *Le pergamene di Sezze*, II, 515-517 (n. 147).

¹⁵ Il 15 novembre veniva nominato *Petrus Sarracenus de Sermineto* in qualità di procuratore del Conte di Fondi e dei suoi fratelli. Mentre il podestà e il Popolo di Sezze elessero loro procuratore *Franciscus Tacconem de Setia*. *Le pergamene di Sezze*, II, 509-515 (n. 146) e *Regesta chartarum*, II, 102-104 (n. 928).

¹⁶ Benoît XII (1334-1342): *Lettres closes et patentes interessant les pays autres que le France*, 324-326 (n. 1180, 27 dicembre 1336); Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 53 (Nicola I di Roffredo III Caetani); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Supino Martini, "Giacomo I (Giacobello) di Roffredo III Caetani".

¹⁷ *Le pergamene di Sezze*, II, 518 (n. 148).

¹⁸ *Le pergamene di Sezze*, II, 519-522 (n. 149). Al fianco dei Caetani di Fondi parteciparono anche molti *militēs* di Terracina simpatizzanti dei Caetani. Caciorgna, *Una città di frontiera*, 333.

¹⁹ Sermoneta e Terracina sono rappresentate da *Petrus Sarracenus de Sermineto*, sindaco dell'università e degli uomini di Sermoneta e *Franciscus domini Petri de Terracena, syndicus comunis Terracene*. *Le pergamene di Sezze*, II, 519-528 (nn. 149-150); *Regesta chartarum*, II, 104-106 (n. 829), 106 (n. 724).

Lo stesso giorno, il 2 dicembre 1336, i tre fratelli si dividevano l'eredità paterna al fine, forse, di evitare discordie tra di loro. Al primogenito Nicola I spettarono per diritto la contea di Fondi con tutte le sue pertinenze e i centri di Suio, Itri e Traetto, ma si insignorì anche degli importanti castelli della Marittima Sermoneta, Bassiano e San Donato.²⁰ Al fratellastro Giovanni andarono i castelli di Selvamolle e Falvaterra oltre, sembra, a una casa a Napoli, sita nel prestigioso Seggio di Nido.²¹ Infine, il terzogenito Giacomo, Giacobello I, divenne signore dei centri di Filettino, Trivigliano e Vallepietra.²² Con questa divisione si venivano a formare i rami collaterali di Selvamolle²³ e Filettino. (Cartina 1)

2. *Caetani e Savelli: guerra di cavalieri, guerra di signori*

La pace stabilita dal pontefice imponeva la non belligeranza tra i due rami dei Caetani, ma ciò non impediva ai nobili campanini di indirizzare altrove le proprie armi.

A partire dal 1337 vi furono degli scontri tra i Caetani e i Savelli del ramo di Giovanni di Luca. Sebbene si ignorino le cause dell'ostilità, è possibile ipotizzare che avesse a che fare con il confine nell'area di Velletri, che faceva da cerniera tra i possedimenti dei Savelli a nord e dei Caetani a sud. Un atto rogato a Velletri il 3 ottobre 1337 decretava in ogni caso la fine di questi scontri. Alla firma parteciparono non soltanto i Caetani Palatini ma anche i loro cugini del ramo di Fondi che nella vicenda dovettero avere evidentemente interessi comuni, anche se ignoti.²⁴ Alla ratifica dell'atto i fratelli Francesco e Pandolfo Savelli²⁵ e i loro nipoti Guglielmo e Cola, figli del fu Buccio (Giacomo) Savelli furono affiancati sia dal procuratore del conte Palatino Benedetto IV (a nome anche dei suoi fratelli Nicola e Giovanni) sia dal legale rappresentante del conte di Fondi Nicola I e dei suoi fratelli Giovanni e Giacomo I.

L'atto impose l'immediata cessazione di ogni ostilità tra le parti e la pace doveva ritenersi infranta in caso di azioni militari ostili

²⁰Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 53 (Nicola I di Roffredo III Caetani); Caetani, *Domus Caietana*, 250; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

²¹Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 55 (Giovanni di Roffredo III); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Supino Martini, "Giovanni di Roffredo III Caetani"; Carocci, *Baroni di Roma*, 330.

²²Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 55 (Giacomo I); Caetani, *Domus Caietana*, 250; Supino Martini, "Giacomo I (Giacobello) di Roffredo III Caetani".

²³A causa di possibili riordinamenti successivi agli eventi qui descritti, il ramo di Giovanni viene comunemente ricordato come il ramo di Castelmola in riferimento alla torre di Mola che, insieme a Castellone, forma l'attuale centro storico di Formia. Entrambi gli insediamenti vennero occupati da Nicola I nel maggio del 1347 e non entrarono mai a far parte del patrimonio dei discendenti di Giovanni. Ritengo pertanto più corretto definire il lignaggio di Giovanni come "ramo di Selvamolle", dato che il castello ciociaro venne eletto a dimora da Giovanni e, in seguito, anche dalla moglie Agnesina.

²⁴*Regesta chartarum*, II, 109-110 (n. LI-50); Caetani, *Domus Caietana*, 246; Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 53 (Nicola I di Roffredo III); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Supino Martini, "Giovanni di Roffredo III Caetani"; Supino Martini, "Giacomo I (Giacobello) di Roffredo III Caetani".

²⁵Francesco e Pandolfo Savelli, figli di Giovanni di Luca, appartengono alla linea primogenita dei Savelli, "destinata ad un avvenire mediocre". Dalla divisione dei beni essi ottennero alcuni centri posti sulla via Appia, tra cui Albano, Castel Gandolfo e Castel Savello. All'atto della ratifica della pace risultano signori di sei castelli. Carocci, *Baroni di Roma*, tav. 13 (Savelli); Rehberg, *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano*, 250.

condotte con più di 10 cavalieri e 20 fanti.²⁶ Questa clausola dimostra come, anche per i grandi signori, fosse impossibile impedire azioni belliche di ridotta portata, quali quelle condotte dalla *militia* di un singolo centro nei confronti di un insediamento contiguo. Ciò mette in evidenza come un'azione offensiva attuata da un numero limitato di combattenti fosse ritenuta politicamente accettabile e non inficiasse i termini di una pace più ampia. Al contrario, l'intervento di un grande signore, che avrebbe potuto attingere ad un bacino di forze più esteso e proveniente da diversi insediamenti, avrebbe portato alla rottura dell'accordo, quindi alla reazione della parte avversaria e alle sanzioni previste.²⁷ Ciò che si voleva scoraggiare con questo atto non era dunque la razzia o la cavalcata, ma la guerra vera e propria che, data la sua estensione, tendeva a sfuggire a ogni controllo. Scontri limitati andavano invece a favorire il ceto aristocratico, consentendo uno sfogo indirizzato delle pulsioni violente degli elementi militarizzati della società.

3. *Storie di (stra)ordinaria violenza*

Una volta stipulata la pace con i Savelli, i Caetani non persero tempo e già all'inizio del 1338 si trovarono nuovamente ai ferri corti con altri avversari.

Una lettera pontificia dei primi del 1338 accusava il giovane conte Palatino Benedetto IV, di appena 17 anni, di aver partecipato all'assalto condotto da Giacomo Savelli e da alcuni Orsini contro la chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, di cui era titolare il cardinale Giovanni Colonna, danneggiandone la struttura.²⁸

Nello stesso anno Nicola I venne invece per la prima volta alle armi con la città di Gaeta. Per ragioni di confine, sul finire dell'estate 1338, Gaeta era entrata in conflitto con il vicino *castrum* di Itri, pertinenza della contea di Fondi, invadendone il territorio. Nicola I, venuto a conoscenza dello sconfinamento, intervenne velocemente e nell'ottobre del 1338 sbaragliò l'*exercitus* gaetano catturando numerosi avversari che fece poi imprigionare. Questi ultimi vennero liberati solo dietro il versamento di un ingentissimo riscatto e coloro che non furono in grado di pagare vennero mutilati e rispediti indietro oppure, più semplicemente, uccisi.²⁹ La vittoria del giovane conte di Fondi venne salutata con grande favore da parte di re Roberto il quale, durante una celebrazione pubblica a Napoli, concesse il *cingulum militiae* al conte, investendolo personalmente della dignità cavalleresca.³⁰

Ma Nicola I non ebbe neanche il tempo di gioire per la propria promozione che il sangue tornò a scorrere. Nel febbraio 1339, infatti, scaduta la tregua triennale imposta dal pontefice nel 1336, Giovanni Caetani di Selvamolle incontrò ad Anagni Rinaldo da Supino e

²⁶ "quam pacem voluerunt partes fractam esse intelligi per hunc modum, videlicet quando offenderentur per aliquos ipsarum partium ultra decem equites et ultra XXti pedites" *Regesta chartarum*, II, 109-110 (n. LI-50).

²⁷ Per una analisi sul servizio armato dei *milites castri* si veda Carocci, *Baroni di Roma*, 247.

²⁸ Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani". Sull'evento, ma senza fare riferimento a Caetani, anche Duprè Theseider, *Roma dal Comune di popolo*, 498.

²⁹ *Chronicon Suessanum*, 62-63. Sembra che Nicola I adottasse tali pratiche sanguinarie solo con i cittadini di Gaeta.

³⁰ "ad honorem militiae promovit" *Chronicon Suessanum*, 62-63.

Francesco da Ceccano e qui, durante un pranzo, li fece uccidere a tradimento per ragioni a noi sconosciute.³¹

Non appena avuta la notizia dell'omicidio, il rettore di Campagna e Marittima Roger de Vintron si affrettò ad informarne il pontefice. Il 6 marzo, mentre la situazione precipitava, Benedetto XII inviò quindi alcune missive a tutti gli interessati chiedendo impegno e sostegno per il mantenimento della pace.³² Il primo a essere richiamato fu, naturalmente, il conte di Fondi, Nicola I.³³ Il papa chiese il supporto e il rispetto della pace a Paolo Conti, Giacomo I di Berardo II da Ceccano, Cicco e Noffo da Ceccano, Tommaso di Goffredo da Ceccano (Tomasello), Roberto e Nicola da Supino, i figli del defunto Rinaldo da Supino, e Nicola III Conti, signore di Montefortino.³⁴ Lo stesso giorno, il 6 marzo 1339, il pontefice inviò anche una missiva al re di Napoli, Roberto, sollecitando il suo intervento per pacificare la città di Anagni, dove "Franciscus de Cecano et quidam alii occisi fuerunt."³⁵

I documenti interrogati non riescono a fare luce, in maniera univoca, su chi fosse responsabile del duplice omicidio. Stando alle missive e alle disposizioni pontificie il solo nome che compare è quello di Giovanni Caetani ma, anche se taluni studiosi hanno ipotizzato la complicità di Nicola I o del fratello minore Giacomo I, in assenza di prove certe è necessario attenersi solo a quanto riportato nelle lettere papali.

Per comprendere sino in fondo la gravità dell'accaduto è utile ricordare che tutti i coinvolti erano interessati da gradi di parentela più o meno stretti. Il padre di Benedetto IV, il defunto conte Bonifacio I, aveva inaugurato una strategia decisa a rinsaldare le alleanze politiche con altrettante unioni coniugali. Attorno al 1320 egli aveva sposato Maria, sorella di Paolo VI Conti. Sebbene in più di un'occasione quest'ultima sia stata ritenuta esponente dei De Papa, è necessario chiarire che in nessuna fonte il suo nome compare associato a quello della famiglia anagnina ma, al contrario, è ricordata sempre come Maria *De Comite* ed è quindi da identificarsi con la figlia di Pietro IV dei Conti di Valmontone.³⁶ Inoltre, prima del 1323 la sorella di Bonifacio I, Lella, era andata in sposa a Giacomo I da Ceccano mentre, intorno al 1324 la figlia, Nanna, era stata concessa a Rinaldo da Supino. Benedetto IV si ritrovava pertanto a essere contemporaneamente nipote di Paolo VI Conti e di Giacomo I da Ceccano, nonché cognato di Rinaldo da Supino.

Il *magnificus Iacobus de Ceccano*, figlio di Berardo II da Ceccano, fratello di Tommaso e del cardinale Annibaldo, fu uno dei più attivi esponenti del lignaggio campanino. Nel tentativo di ricostituire il perduto potere familiare tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta del Trecento si impegnò in numerose azioni, anche contro i cugini. Ebbe con certezza 8 figli, 6 femmine e 2 maschi. I due figli maschi morirono

³¹ Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 53 (Nicola I di Roffredo III), 55 (Giovanni di Roffredo III); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani", Supino Martini, "Giacomo I (Giacobello) di Roffredo III Caetani".

³² Caetani, *Domus Caietana*, 247.

³³ Benoît XII (1334-1342): *Lettres closes et patentes interessant les pays autres que le France*, 655 (nn. 2248-2249, 6 marzo 1339).

³⁴ Benoît XII (1334-1342): *Lettres closes et patentes interessant les pays autres que le France*, 655 (nn. 2248-2249, 6 marzo 1339).

³⁵ Benoît XII (1334-1342): *Lettres closes, patentes et curiales*, 355 (n. 575, 6 marzo 1339).

³⁶ Carocci, *Baroni di Roma*, tav. 8 (Conti). Per le testimonianze documentali, ad esempio, nel dicembre 1332 si legge "Magnifice mulieri domine Marie de Comite comitisse palatine", *Regesta chartarum*, II, 78-79 (n. LXII-12); "Maria de Comite, uxor condam Bonifatij Gaytani" nell'agosto 1341, *Regesta chartarum*, II, 126 (n. XVIII-6).

prima del 1363, mentre le donne andarono in spose a personaggi del calibro di Corrado di Antiochia. Tra il 1359 e il 1361, insieme col fratello Tommaso II, venne catturato da Cecco da Ceccano, parente di grado indeterminato, e rinchiuso in prigione. Giacomo venne imprigionato a Maenza e venne liberato con certezza prima del 1363, anno in cui fece redigere testamento. A Tommaso, invece, toccò una sorte peggiore: imprigionato nelle segrete di Patrica per oltre un anno perse entrambi i piedi a causa delle torture subite. Giacomo morì il 7 agosto 1363.³⁷

Rinaldo, figlio di Baldovino da Supino, fu uno dei più celebri e irriducibili avversari dei Caetani. Le radici delle ostilità tra le parti andrebbero ascritte alla volontà di Rinaldo di vendicare l'onore della sorella Maria offeso da Francesco Caetani. Questi, dopo averla sposata e averne intascato la dote, la ripudiò per poter intraprendere la carriera ecclesiastica sotto la protezione del potente zio pontefice. Nel settembre del 1303, insieme con il figlio Roberto e con il fratello Tommaso di Morolo, partecipò all'attentato di Anagni e nei dieci anni successivi, insieme ai Colonna e ai Da Ceccano, condusse la guerra contro i Caetani, saccheggiando non meno di due volte il castello di Selvamolle. Creato cavaliere da Filippo IV il Bello, egli divenne il principale referente di Nogaret in Italia nella lotta ai Caetani ottenendo l'accesso a fonti economiche praticamente illimitate. Tra il 1308 e il 1312, dopo aver siglato varie tregue imposte da re Roberto e dal papa, Rinaldo venne attratto sempre più nell'orbita dei Caetani Palatini finché intorno al 1324 contrasse matrimonio con Giovanna detta Nanna, figlia di Bonifacio I Caetani. Nel 1334, sebbene anziano, il nobile campanino era ancora un grande signore, testimone di ciò il giuramento di fedeltà prestato quell'anno a Benedetto IV, figlio di Bonifacio I, a nome suo e dei suoi ventuno vassalli. Venne ucciso a tradimento, come già detto, nel febbraio del 1339.³⁸

I mesi successivi videro una recrudescenza di violenza da entrambe le parti, mentre l'infaticabile diplomazia pontificia fece uno sforzo enorme per istituire una nuova tregua, riuscendovi però solo al termine dello stesso anno.³⁹ Questa nuova opera di pacificazione imponeva la cessazione delle ostilità per tre anni alle parti in causa e consentiva al nuovo rettore di Campagna e Marittima, Napoleone *de Tibertis*, di restaurare le fortezze del contado e di assoldare 50 fanti e 50 cavalieri per mantenere l'ordine nell'ormai esausta provincia. Naturalmente le parti in causa si guardarono bene dal rispettare i termini dell'armistizio e pertanto, il 31 ottobre, Napoleone *de Tibertis* per evitare altri scontri, proibì l'ingresso nella città di Anagni a

³⁷Le notizie sulla vita di Giacomo I Da Ceccano provengono prevalentemente dal suo testamento, in *Regesta chartarum*, II, 191-192 (n. 2557). Sul matrimonio tra Lella Caetani e Giacomo I, *Regesta chartarum*, II, 36-37 (n. LVI-61); Paravicini Bagliani, "Tommaso da Ceccano".

³⁸ Su Rinaldo da Supino le notizie sono molto frammentate. Per ciò che riguarda l'annullamento del matrimonio della sorella Maria si vedano Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, 90 e Ciocchetti, *Racconti di un evento*, 27. Per tutte le notizie su Rinaldo in qualità di condottiero e cavaliere da ultimo e con bibliografia Bultrini, "I Caetani dopo Bonifacio VIII". Sulle nozze tra Nanna Caetani e Rinaldo da Supino si veda Waley, "Bonifacio I di Benedetto III Caetani"; mentre su Giovanna detta Nanna in Caetani, *Regesta chartarum*, II, 127 (n. I-15); sul giuramento di fedeltà prestato a Benedetto IV, Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani"; Caetani, *Domus Caietana*, 245; *Regesta chartarum*, II, 96 (n. XXXIV-11).

³⁹ Caetani, *Caietanorum Genealogia*, 53 (Nicola I di Roffredo III); *Codex Diplomaticus*, II, 61-62 (n. LXXXIV); *Benoît XII (1334-1342): Lettres closes et patentes interessant les pays sautres que le France*, 748-749 (n. 2559, 10 ottobre 1339).

Nicola I ai suoi fratelli Giovanni e Bello, a Benedetto IV Palatino e ai suoi fratelli Giovanni e Nicola, a Pietro e Gregorio figli del fu Mattia *De Papa*, Nicola e i suoi fratelli figli Pietro e Stefano *de Pileo*, Guidone *de Collemedio* e i suoi fratelli e i suoi figli.⁴⁰

Stando a Gelasio Caetani, Benedetto XII, comprendendo come questi personaggi avessero beni e strutture da amministrare, consentì comunque loro l'accesso alla città, ma disarmati e a patto che non abusassero di ciò per turbare l'ordine pubblico. Sembra che il pontefice si riferisse in particolare ai Caetani Palatini e ai *De Papa*.⁴¹ Il risentimento non poteva tuttavia essere placato con un semplice atto formale e nel novembre del 1339 Roberto da Supino, figlio di Rinaldo, e Paolo VI Conti, sostenuti dagli uomini di Terracina, invasero la contea di Fondi mettendo a ferro e a fuoco la zona, cagionando oltre diecimila onces d'oro di danni ai territori di Nicola I.⁴²

4. *Guerre incessanti e calcoli errati*

La cronologia degli eventi del 1340 è incerta, ma tenteremo comunque qui di fornirne una ricostruzione.

Tra novembre 1339 e febbraio 1340 i combattimenti proseguirono senza sosta e i nemici irrupero nella contea di Fondi da ogni direzione. L'area settentrionale venne invasa dalle truppe congiunte di Roberto da Supino, di Paolo VI Conti e da quelle della città di Terracina mentre la regione meridionale venne devastata dalle forze di Gaeta⁴³. Il conte però, che nel mestiere delle armi stava dimostrando di essere uomo fuori dal comune, intercettò gli uomini di Gaeta, impegnati nel saccheggio del territorio di Itri, e dopo averli affrontati inflisse loro una nuova memorabile sconfitta, uccidendo anche il capitano generale dell'esercito di Gaeta, *Corradus Guindacius de Neapoli*.⁴⁴

Alcuni giorni più tardi, presumibilmente ai primi di marzo, Benedetto IV Caetani, insieme a Paolo VI Conti, occupò la città e la rocca di Sezze.⁴⁵ Il 27 marzo il papa scriveva infatti a Benedetto IV Caetani-Palatini e a Paolo VI Conti intimandogli di riconsegnare Sezze nelle mani del rettore Napoleone *de Tibertis*. Quasi certamente l'ingiunzione pontificia ebbe poco rilievo per il giovane conte, il quale poco tempo dopo abbandonava però velocemente la città. Il perché di ciò rimane ignoto, ma stando a Gelasio Caetani Benedetto IV

⁴⁰ Supino Martini, "Giovanni di Roffredo III Caetani"; *Benoît XII (1334-1342): Lettres closes et patentes interessant les pay sautres que le France*, 757-758 (n. 2591, 31 ottobre 1339).

⁴¹ Caetani, *Domus Caietana*, 247.

⁴² Poiché i due baroni assalirono la contea di Fondi è ipotizzabile che essi fossero convinti che dietro all'uccisione dei loro parenti ci fosse stata la volontà di Nicola I. *Benoît XII (1334-1342): Lettres communes*, 216 (n. 7498, 4 novembre 1339); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

⁴³ Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Caetani, *Domus Caietana*, 253.

⁴⁴ *Chronicon Suessanum*, 63. Benché la battaglia si sia svolta sicuramente nei primissimi mesi del 1340 è molto difficile riuscire a stabilire la data precisa. L'autore del *Chronicon* indica, precisamente, la vigilia della festa di S. Andrea, che Gelasio Caetani ha attribuito al vescovo Andrea Corsini la cui festa si celebra il 4 febbraio. Sebbene la data proposta da Caetani sia coerente con il periodo degli scontri, il culto del vescovo di Fiesole venne istituito solo nel 1629, e rimane pertanto ancora dubbio il giorno preciso in cui ebbe luogo lo scontro. Sui Guindazzo e su Corrado Guindazzo si veda Vitale, "Nobiltà napoletana della prima età angioina", 555-559.

⁴⁵ Sull'occupazione di Sezze *Codex Diplomaticus*, II, 67-68 (XCVII); *Benoît XII (1334-1342): Lettres closes et patentes interessant les pay sautres que le France*, (n. 2748, 27 marzo 1340), 31-32; Caetani, *Domus Caietana*, 248.

abbandonò Sezze non tanto per la minaccia pontificia, quanto per il timore di una risposta in armi da parte del cugino Nicola I.

In effetti il conte di Fondi aveva tutte le motivazioni per muovere alla volta della città contro il parente, non potendo di certo tollerare l'ingerenza dei Palatini in quei territori. Inoltre, la recente vittoria contro Gaeta aveva reso sicuro il fronte meridionale e ciò gli permise di muovere le proprie truppe in relativa sicurezza. Infine, non va trascurata la possibilità che gli abitanti di Sezze si fossero schierati contro Benedetto IV per timore di essere trascinati nuovamente in una guerra contro il conte di Fondi.

Di contro la città di Gaeta, sebbene sconfitta, non si diede per vinta e, dopo aver chiamato in città il *dominus* Paolo VI Conti, lo elesse capitano generale e lo inviò a saccheggiare nuovamente il territorio dell'odiato vicino. Mosso anche da risentimento personale, quest'ultimo invase e devastò il territorio di Itri senza incontrare resistenza alcuna. Le fonti tacciono sul perché Nicola I non fosse accorso in difesa dei suoi territori ma, se si tiene conto della ricostruzione qui proposta, il conte si era mosso in questo frangente verso Sezze e la sua assenza appare allora più comprensibile. In aiuto del valente conte di Fondi intervenne però lo stesso re Roberto, il quale, stanco forse dei continui scontri nei territori regnicoli, mise in fuga Paolo Conti e comminò una multa di 200 once al comune di Gaeta, imponendo l'immediata cessazione delle ostilità.⁴⁶

La convulsa alternanza di scontri e trattati è testimoniata anche dalla ratifica di una nuova pace tra Terracina e Nicola I. In essa le condizioni imposte dal conte appaiono decisamente a suo favore e gli permisero, per la prima volta, di ottenere il pieno diritto di passaggio sui ponti, i valichi e i territori soggetti alla città. In questo modo egli otteneva la possibilità di muoversi liberamente tra i suoi possedimenti in Marittima e la contea di Fondi senza dover perdere tempo in lunghe deviazioni, ottenendo un vantaggio strategico notevole specialmente in previsione di futuri scontri con i suoi parenti Palatini.⁴⁷

Dietro la doppia azione condotta contro la contea di Fondi, a settentrione e a meridione, non vi fu casualità ma un preciso disegno. I nemici di Nicola I erano consci delle sue superiori qualità di comandante e pertanto l'unico modo che avevano di batterlo era quello di attaccarlo contemporaneamente da più parti, attirandolo in trappola: l'occupazione di Sezze, che il conte non avrebbe mai potuto accettare. Ciò che i Caetani Palatini e i Conti però non tennero in considerazione furono da un lato la paura e la reazione degli abitanti di Sezze, che erano appena usciti da una disastrosa guerra contro Nicola I, e dall'altro l'intervento del re di Napoli in sostegno di quello che, probabilmente, reputava essere uno dei suoi migliori uomini.

5. *Continue sorprese: l'ultimo conte Palatino*

Evidentemente frustrato dai deludenti risultati ottenuti, Benedetto IV riorganizzò le proprie forze e tra maggio e giugno 1340, partendo dal suo castello di Sgurgola, assalì di notte la città di Anagni, scacciò il rettore Napoleone *de Tibertis* e, grazie anche alla complicità di una parte consistente della popolazione, si fece eleggere signore in

⁴⁶ *Chronicon Suessanum*, 63; Caetani, *Domus Caietana*, 253.

⁴⁷ Caciorgna, *Una città di frontiera*, 333.

perpetuum della città.⁴⁸ A partire dal luglio 1340, le condanne contro l'azione di Benedetto IV, contro i suoi sostenitori e verso quei cittadini di Anagni che avevano sostenuto la sua ascesa si moltiplicarono, tanto che addirittura il rettore di Campagna e Marittima, Napoleone *de Tibertis*, fuggito nel frattempo a Frosinone, promulgava la condanna a morte in contumacia per il conte palatino.⁴⁹

L'estate del 1340 portò inoltre alla ricompensa del comune di Sezze da parte del conte di Fondi, forse in segno di riconoscimento per essersi schierato contro Benedetto IV. A cavallo tra agosto e settembre, infatti, Nicola I e le *universitates* di Sermoneta e Bassiano firmarono un nuovo accordo con la città setina, nel quale le parti si impegnavano a ribaltare completamente gli accordi precedenti mettendo in comune l'usufrutto del territorio di Campolazzaro, ricostruendo il ponte detto della Cavata e abbattendo gli sbarramenti sul fiume Sezze.⁵⁰

Nel gennaio del 1341, quasi contemporaneamente, il conte Nicola Caetani e il cugino Benedetto IV tentarono per l'ennesima volta di stravolgere l'ordine politico a loro vantaggio provando a insignorirsi rispettivamente delle città di Terracina e Ferentino. Sebbene ambedue avessero il sostegno di una parte della popolazione, come ad esempio i Pironti a Terracina, i tentativi fallirono e i conti dovettero abbandonare in fretta le loro prede per salvarsi la vita.⁵¹ Era quindi ormai chiaro che i due Caetani fossero tra i principali elementi destabilizzanti dell'area e incorressero nella prevedibile reazione papale.

Sebbene la Curia fosse ormai stabilmente insediata ad Avignone, tutti i papi spesero ingentissime somme di denaro per mantenere il controllo del Patrimonio. Secondo Daniel Waley, non si aveva "la sensazione che l'Italia fosse immensamente lontana dalla corte papale": un corriere poteva percorrere la distanza che separava Avignone dalle principali città italiane in appena 7-10 giorni.⁵² Considerato, però, che ci voleva quasi un mese affinché una notizia giungesse ad Avignone e la risposta tornasse alla fonte, i tempi di una eventuale reazione papale risultavano enormemente dilatati, consentendo di fatto agli irrequieti baroni campanini di agire come meglio volevano.⁵³

La scarsa esperienza, l'irrequietezza e la limitata potenza della sua consorte resero Benedetto IV invisibile a chiunque. I continui disordini di cui fu causa compromisero così tanto la sua posizione che l'8 febbraio 1341 il vicario generale di Campagna e Marittima emise

⁴⁸ Sulla menzione di Benedetto IV uomo e non più giovane *Regesta chartarum*, II, 120 (n. XVIII-2). Sull'occupazione di Anagni si vedano Caetani, *Domus Caietana*, 248; Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani". La signoria di Benedetto IV su Anagni viene richiamata anche in Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, 117. La data della fine della sua signoria non può però essere il 1345 perché Benedetto IV morì nell'inverno a cavallo tra il 1341 ed il 1342.

⁴⁹ Caetani, *Domus Caietana*, 248; Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani"; *Benoît XII (1334-1342): Lettres closes et patentes intéressant les pays autres que le France*, 83 (n. 2861, 23 agosto 1340), 106 (n. 2935, 14 novembre 1340).

⁵⁰ *Le pergamene di Sezze*, II, 551-563 (nn. 154-158); *Regesta chartarum*, II, 123-124 (nn. 677, 750); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

⁵¹ Sul tentativo di occupazione di Terracina si vedano Caetani, *Domus Caietana*, 253; Caciorgna, *Una città di frontiera*, 81, 334. Sul sostegno ai Pironti si veda sempre Caciorgna, *Una città di frontiera*, 329-330. Sul tentativo di occupazione della città e della rocca di Ferentino si veda invece Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani"; Caetani, *Domus Caietana*, 249.

⁵² Sotto alcuni pontefici le somme spese per il controllo dei territori italiani superarono, addirittura, il 60% delle entrate curiali Waley, "Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V", 280-281.

⁵³ Ringrazio Marco Vendittelli per il suggerimento di riflessione.

un'ordinanza nella quale lo si condannava dichiarandolo decaduto dalla dignità comitale.⁵⁴

La restante parte dell'anno proseguì senza eventi rilevanti ma nell'inverno a cavallo tra il 1341 ed il 1342, a poco meno di 25 anni, veniva improvvisamente a mancare Benedetto IV.⁵⁵ Le cause del decesso sono sconosciute, ma Gelasio Caetani ha ipotizzato che esso non fosse avvenuto per cause naturali, ma che il giovane fosse stato ucciso in seguito ai molti problemi da lui creati in così pochi anni.⁵⁶

La famiglia venne allora guidata dalla madre, Maria Contisino, fino al novembre 1345, quando ne prese il controllo Giovanni Caetani *de Palatinis*, fratello minore di Benedetto IV, uscito dallo stato religioso.⁵⁷ È importante far presente che, a dispetto di quanto detto da altri studiosi in altre sedi, a Giovanni non viene mai attribuita la carica di *comes palatinus*, ma le fonti lo ricordano solo ed esclusivamente col doppio cognome Caetani *de Palatinis*. Ciò dimostrerebbe, in maniera chiara sebbene indiretta, come la sentenza dell'8 febbraio, che aveva dichiarato il fratello Benedetto IV decaduto dalla dignità comitale, fosse effettivamente entrata in vigore, cancellando di fatto qualsiasi pretesa giuridica dei Caetani del ramo Palatino su ciò che rimaneva del cosiddetto contado Aldobrandesco.⁵⁸

⁵⁴ Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani".

⁵⁵ L'ultima menzione di Benedetto IV vivente risale all'agosto del 1341. *Regesta chartarum*, II, 126 (n. XVIII-6). Viene invece ricordato come "olim Benedictus Gaytani comes palatinus" nel maggio 1342 *Regesta chartarum*, II, 127 (n. I-15); Waley, "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani".

⁵⁶ Caetani, *Domus Caietana*, 250.

⁵⁷ Il *Magnificus Iohannes Gaytanus de Palatinis* è ricordato in qualità di procuratore della madre e del fratello Nicola il 16 novembre del 1345. *Regesta chartarum*, II, 137 (n. I-18).

⁵⁸ Dal punto di vista storiografico, per contado Aldobrandesco si intende una vastissima realtà politico-territoriale sottoposta all'egida degli Aldobrandeschi che, dal XII secolo, si era estesa dal senese sino a lambire i confini del territorio di Viterbo. Se sulla carta appare come un territorio omogeneo nel concreto fu, però, sempre una realtà piuttosto approssimativa, anche nel periodo di apogeo della famiglia comitale. A partire dalla seconda metà del XIII secolo, in seguito alla divisione del casato, questo vasto territorio si scisse in due macroaree politico-amministrative: una settentrionale ricordata come *Comitatus de Sancta Flora*, variamente legata a Siena, e un'altra meridionale chiamata dalle fonti *Comitatus Ildribandeschus*, dal nome di Ildibrandino il Rosso, tendenzialmente connessa a Orvieto. Alla morte di Ildibrandino, avvenuta nel 1284, questa seconda contea pervenne alla figlia Margherita che, tra alterne vicende, la tenne sino al 9 marzo 1303 quando venne spogliata dei propri beni da Bonifacio VIII e ritenuta decaduta dalla dignità comitale. Pochi giorni più tardi, il 13 marzo 1303, il pontefice concedeva il dominio di Margherita al pronipote Benedetto III e lo elevava alla dignità comitale. Ciò che pervenne a Benedetto III, nel marzo del 1303, era, dunque, un vasto insieme di beni e diritti di pertinenza del monastero di Sant'Anastasio *ad Aqua Salvias* che si estendeva lungo la costa toscano-laziale, da Grosseto a Montalto di Castro. Essa comprendeva genericamente il monte dell'Argentario, l'isola di Giannutri, un tratto antistante il mare di cento miglia e vari centri, tra cui la città di Ansedonia e i castelli di Orbetello, Altricoste, Montealto, Burano, Porto Ercole e vari altri. Già l'11 settembre 1303, all'indomani dell'attentato di Anagni il Comune di Orvieto deliberò all'unanimità di inviare l'intero esercito cittadino a occupare il contado Aldobrandesco togliendolo al controllo di Benedetto III che impegnato nella guerra in Campagna e Marittima, non poté fare nulla per impedire ciò. Da questo momento vi furono numerosi tentativi da parte dei Caetani Palatini di tornare nel possesso effettivo di quei territori ma, tranne rarissimi casi, non portarono a nulla di più che a soggezioni temporanee. Tanto più che Romano Orsini, marito di Anastasia di Monfort e figlia di Margherita Aldobrandeschi, alla morte della suocera avvenuta nel 1315, iniziò, anch'egli, a fregiarsi del titolo di Conte Palatino, mentre Benedetto III era ancora vivente. In attesa del completamento di un mio studio su questo argomento si rimanda a Collavini, "Honorabilis domus", 346-352; Caetani, "Margherita Aldobrandesca e i Caetani", 5. Sull'atto di privazione del comitato e sulla concessione a Benedetto III del feudo di Margherita *Les registres de Boniface VIII*, III, 833-836 (n. 5333-5334); sui possedimenti concessi in enfiteusi a Benedetto III nel 1303 *Regesta chartarum*, I, 232-234 (n. 2617); sull'occupazione da parte delle truppe di Orvieto Bultrini, "I Caetani dopo Bonifacio VIII", 9-11.

Con la sentenza dell'8 febbraio 1341 e la morte dell'ultimo conte palatino, Benedetto IV, si chiudevano definitivamente le vicende legate al contado Aldobrandesco. La serie di eventi fino a qui delineata avevano in definitiva portato i Caetani Palatini non solo alla perdita della dignità comitale, ma a una vera e propria regressione sociale e politica, che nel giro di un ventennio li declassò al livello di qualsiasi altra famiglia signorile del Lazio Meridionale.

In quest'ottica forse anche le azioni di Benedetto IV assumono un senso diverso: i colpi di mano, le azioni violente, i tentativi di occupazione dei centri urbani rappresentavano un tentativo di arginare la rovina che gravava sul suo casato, ma i suoi errori non fecero altro che accelerare il processo in essere.

6. Terracina: un'impossibile spina nel fianco

Dopo la morte del nipote, Nicola I poté dedicare tutte le proprie energie nell'eliminazione dell'ultimo soggetto che gli impediva di essere signore indiscusso dell'intera regione a cavallo tra i territori della Chiesa e il regno di Napoli: Terracina.

Facendo leva sui conflitti interni alla città e sostenendo alcune famiglie della nobiltà, come i Pironti, i Caetani di Fondi si erano garantiti nel corso degli anni il sostegno di una parte importante della cittadinanza. Sebbene queste manovre crearono un clima politico interno instabile, esse non riuscirono a garantire al conte di Fondi la soggezione della città. Come suggerito da Caciorgna, Nicola I era "consapevole della forza del diritto nel legittimare le proprie pretese, [pertanto] ordinò a due suoi notai di copiare tutti gli atti che erano riusciti a trovare per accertare i confini tra Terracina e Fondi."⁵⁹ Tuttavia, non appena ne ebbe modo ricorse agli strumenti a lui più idonei: le armi.

Al fine di fiaccare la resistenza dell'indomita città, il conte iniziò a sollecitare una serie di incidenti tra gli abitanti dei castelli a lui fedeli posti ai confini di Terracina in modo tale che l'esercito cittadino, impegnato in molti luoghi contemporaneamente, non potesse mai concentrarsi e affrontare le sue armate, che nel frattempo avevano accerchiato la città.⁶⁰ Nel febbraio del 1342, credendo fosse giunto il momento opportuno, il conte di Fondi *cum maxima comitiva* assaltò la località *dello Salto*, e si appropriò di molte migliaia di capi di bestiame, sequestrando anche 25 cittadini terracinesi.⁶¹ I nuovi mandati di comparizioni e le sentenze di condanne del rettore di Campagna e Marittima vennero puntualmente ignorati dal conte di Fondi, che proseguì la guerra contro la città per tutto il 1342, arrivando alla pacificazione solo nel gennaio successivo, grazie alla mediazione della moglie, Giacoma Orsini.⁶²

Stando a quanto affermato da Gelasio Caetani, nello stesso periodo Giacomo I si rifugiò a Fondi dal fratellastro dopo aver compiuto alcuni

⁵⁹ Maria Teresa Caciorgna avverte che il fascicolo creato dai notai del conte non era omogeneo, ma si trattava di documenti diversi messi insieme solo per avvalorare le pretese di Nicola I. In seguito esso venne utilizzato dal conte di Fondi anche contro la regina Giovanna I. Caciorgna, *Una città di frontiera*, 82 (nota 5).

⁶⁰ Caciorgna, *Una città di frontiera*, 329-330, 334.

⁶¹ Caetani, *Domus Caietana*, 253.

⁶² Il mandato di comparizione è datato al 23 febbraio 1341 in Caetani, *Domus Caietana*, 253 mentre la sentenza di condanna è datata quattro giorni più tardi. Benoît XII (1334-1342): *Lettres communes*, 422 (n. 9369, 27 febbraio 1341). Sulla pace mediata dalla contessa Giacoma Orsini si veda Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Caetani, *Domus Caietana*, 253; Caetani, *Caietanorum Genealogia*, 53 (Nicola I).

assalti contro la città di Velletri.⁶³ Questa non fu né la prima né l'ultima volta che i due irrequieti baroni utilizzeranno la posizione di Fondi, formalmente città del Regno, come base sicura nella quale fuggire dai guai causati nei territori della Chiesa.

Parte II: La rivoluzione angioina

1. *Un passo indietro. A.D. 1333: Giovanna d'Angiò e Andrea d'Ungheria*

Nello stesso periodo in cui si svolsero i fatti appena enunciati che ebbero come protagonisti i Caetani, nel regno angioino si svolsero avvenimenti che avrebbero segnato i decenni seguenti. Il 4 Novembre 1332, infatti, durante una cerimonia pubblica a Napoli, Roberto d'Angiò dichiarò che, in assenza di altri eredi maschi, il trono sarebbe passato a sua nipote Giovanna I e, in caso di morte di questa, alla sorella Maria. Veniva sancito così il diritto delle donne angioine del ramo napoletano ad ascendere al trono nell'eventualità fossero assenti eredi diretti di sesso maschile.⁶⁴ La scelta di re Roberto provocò il risentimento dei suoi fratelli dei rami collaterali di Taranto e Durazzo, che, pur potendo presentare ben sei principi in età di matrimonio, venivano *de facto* estromessi dalla linea diretta di successione al trono.⁶⁵

Quando nel 1328 morì il primogenito di Roberto d'Angiò, Carlo di Calabria, "colpito da furibonda febbre palustre, nel pieno vigore della giovinezza", venne meno l'unico figlio maschio e quindi anche l'erede al trono.⁶⁶ Dato che lo stesso Carlo aveva perduto il proprio primogenito, morto infante nel 1327, la scelta dinastica cadde, quasi obbligatoriamente, sulla prima delle figlie di Carlo.

A causa delle difficoltà che una donna avrebbe dovuto affrontare regnando da sola, re Roberto, insieme con papa Giovanni XXII, si prodigò nella scelta di un marito forte per la nipote e la preferenza ricadde sul cugino di lei, Andrea d'Ungheria, un uomo influente e dal notevole potere militare. Inoltre, così facendo, il trono sarebbe stato messo definitivamente al sicuro dalle mire dei rami collaterali di Taranto e Durazzo, sanando, contemporaneamente, la difficile questione delle pretese al diritto sul trono di Napoli da parte della dinastia di Ungheria.⁶⁷ Nelle intenzioni di Roberto, infatti, il principe

⁶³ Caetani, *Caetanorum Genealogia*, 55 (Giacomo I).

⁶⁴ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 204; 4 novembre 1330 in Iorio, *Roberto il saggio*, 156.

⁶⁵ È necessario riassumere brevemente la crisi dinastica angioina per capire le ragioni della fragilità della corona napoletana e le motivazioni di Roberto. A Carlo I, morto nel 1285, successe il primogenito Carlo II. Questi sposò Maria Arpad di Ungheria, figlia di Stefano V re di Ungheria. Il primogenito, Carlo Martello, divenne contemporaneamente principe ereditario del trono di Napoli e re titolare di Ungheria. Carlo Martello morì però giovanissimo nel 1295, ad appena 24 anni. Tuttavia, suo figlio Carlo Roberto o Caroberto, venne eletto a tutti gli effetti re d'Ungheria, conservando anche la pretesa della primogenitura al trono di Napoli. Alla morte del padre, però, Caroberto aveva solo 4 anni e pertanto il trono di Napoli venne avvocato dallo zio Roberto, terzogenito di Carlo II. A questo proposito si vedano Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 207; Kiesewetter, "Giovanna I"; Lucherini, "Raffigurazione e legittimazione della regalità nel primo Trecento", 675; Boyer, *Roberto d'Angiò*.

⁶⁶ La citazione è in Caggese, *Roberto d'Angiò*, I, 132. Sulla morte del principe ereditario si veda anche Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 200, 203-204; Iorio, *Roberto il saggio*, 155; Villani, *Nuova Cronica*, 469 (IX/108); Boyer, *Roberto d'Angiò*.

⁶⁷ Il fidanzamento si tenne il 26 settembre 1333 e vedeva i due futuri sposi ancora molto giovani: Giovanna aveva appena sei anni mentre Andrea solo uno di più. Sebbene

ungherese sarebbe dovuto divenire re di Napoli a tutti gli effetti, quindi non semplice correggente di Giovanna, ma il progetto fu disatteso alla sua morte.

2. *Gli Angiò e i Caetani: una vantaggiosa sinergia*

Sebbene i rapporti tra Carlo II d'Angiò e i Caetani non fossero stati dei migliori, quando re Roberto successe al padre, il 3 agosto 1309, le cose cambiarono. I Caetani trovarono in quest'ultimo un potente sostenitore politico ed economico, mentre il sovrano poté avere a sua disposizione degli eccellenti condottieri.⁶⁸ Nel maggio del 1326, il re convocò a Napoli i principali signori legati alla corona, tra cui Roffredo III, Francesco II e Bonifacio I, per inviarli in Toscana insieme al resto delle forze angioine sotto il comando di Gualtieri di Brienne, duca di Atene.⁶⁹

Questi eccellenti rapporti si estesero inoltre al ramo degli Angiò-Durazzo. Un atto del 10 aprile 1332 testimonia che in precedenza Roffredo III aveva ceduto a Giovanni d'Angiò-Durazzo, conte di Gravina, i castelli di Falvaterra e di San Felice. Il principe angioino li riconcedeva quindi in feudo al giovane Nicola I, figlio di Roffredo III.⁷⁰ I rapporti tra le due famiglie si consolidarono anche grazie alla profonda amicizia che legò Nicola I e Carlo, figlio primogenito di Giovanni d'Angiò-Durazzo. I principi degli Angiò-Durazzo vennero cresciuti ed educati a corte insieme a Giovanna e alla sorella Maria, sviluppando un legame profondo verso i parenti di Napoli. Al contrario gli Angiò del ramo di Taranto non fecero mai mistero del loro antagonismo a Roberto e alla stessa Giovanna, presentandosi come una dinastia alternativa a quella napoletana.⁷¹ Quando i Caetani di Fondi si inserirono nella politica del Regno fiancheggiando gli Angiò-Durazzo, si schierarono di fatto contro gli Angiò-Taranto⁷².

Inoltre, l'ingresso dei Caetani nella compagine degli Angiò-Durazzo estese l'influenza della famiglia laziale nel Mezzogiorno e dal punto di vista politico essi si legarono agli altri grandi baroni del Regno, specialmente al gruppo aristocratico composto dai conti di Caserta, di Trivento, di Ariano o di San Valentino, che si collocavano lungo il confine settentrionale e che avevano nella pratica militare la loro vocazione primaria.⁷³

questo piano sanasse le criticità dinastiche e giuridiche, scontentava però di fatto tutti gli altri pretendenti. Caggese, *Roberto d'Angiò*, II, 345; Lucherini, "Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina", 78-79.

⁶⁸ Sulle guerre dei Caetani si veda Bultrini, "I Caetani dopo Bonifacio VIII". Sulla sinergia tra Roberto d'Angiò e i Caetani si veda Caciorgna, "La contea di Fondi nel XIV secolo", 49-50.

⁶⁹ "Nobilibus viris Loffrido Gaietano Fundorum, Bonifacio Gaietano, Palatii comitatibus, nec non magistro Francisco Gaietano [...]" Caggese, *Roberto d'Angiò*, II, 85; Villani, *Nuova Cronica*, 418 (XI/1); *Cronaca senese di Agnolo di Tura del Grasso*, 438.

⁷⁰ *Regesta chartarum*, II, 1367, 75-76; Caetani, *Domus Caietana*, 249; Caetani, *Caietanorum Genealogia*, 54 (Nicola I), 53 (Roffredo III di Pietro II Caetani); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Waley, "Roffredo III di Pietro II Caetani".

⁷¹ Kiesewetter, "I grandi ufficiali e le periferie del regno"; Gaglione, *Converrà ti queaptengas la flor*, 209.

⁷² Ai Caetani, alleati dei Durazzo, vennero contrapposti i Marzano alleati, a loro volta, ai Taranto. Morelli, "Il furioso contagio delle genealogie".

⁷³ Sulle famiglie comitali legate agli Angiò-Durazzo, Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 12.

3. *I lutti del guelfismo*

Nel 1343 Roberto d'Angiò, *dilectus filius ecclesiae*, cadde gravemente ammalato e il 16 gennaio, vicino ormai al trapasso, fece redigere il proprio testamento. Nell'atto veniva formalizzata l'istituzione di un consiglio di reggenza formato dalla regina Sancia e da altri grandi nobili per assicurare la successione della nipote diciassettenne Giovanna, in attesa della maggiore età. In caso di morte senza eredi il trono sarebbe passato alla sorella Maria, promessa a Luigi di Ungheria. Si stabiliva, infine, che la Provenza non dovesse essere separata dal Regno e che era dovere della Corona tentare di riconquistare la Sicilia.⁷⁴

Appena tre o quattro giorni più tardi, il 19 o il 20 gennaio, Roberto d'Angiò, 65 anni di età e 36 di regno, spirava a Napoli.⁷⁵ I funerali si tennero immediatamente e così anche il matrimonio tra Giovanna I d'Angiò-Napoli e Andrea di Ungheria, che fu celebrato il 22 o il 23 gennaio.⁷⁶ All'atto dell'ascesa al trono le volontà testamentarie di Roberto vennero tuttavia ignorate. Giovanna avocò infatti a sé tutti i poteri reali e Andrea venne relegato al rango di sovrano consorte e duca di Calabria. Il timore seguito al nuovo assetto politico era condiviso da molti nella penisola italiana, tanto che lo stesso Petrarca, ad esempio, non nascondeva la sua preoccupazione. Egli scriveva come alla corte di Napoli i nuovi sovrani fossero "come due agnelli affidati alla custodia di molti lupi" e tra i molti lupi vi erano, ovviamente, anche i rami collaterali di Taranto e di Durazzo.⁷⁷ Lasciando a margine i dettagli relativi alla storia della Corona, che esulano dalla presente analisi, basti qui solo ricordare che la regina Giovanna non riuscì a tenere a freno le ambizioni dei suoi parenti, subendo l'influenza dei Durazzo o dei Taranto. Inizialmente i favoriti furono i Durazzo poiché, oltre a essere sempre stati molto più solidali alla corte rispetto ai Taranto, godevano dell'appoggio pressoché incondizionato della regina vedova Sancia.

Nel febbraio 1343 le pressioni esercitate sul papa dal cardinale Elia Talleyrand-Périgord, zio di Carlo d'Angiò-Durazzo, e dal cardinale Annibaldo da Ceccano, fratello di Margherita da Ceccano, che era damigella della madre di Carlo d'Angiò-Durazzo, fecero ottenere al principe la dispensa per sposare la cugina Maria d'Angiò-Napoli, sorella di Giovanna I, sebbene quest'ultima fosse stata promessa a Luigi di Ungheria.⁷⁸ Il matrimonio venne celebrato a Napoli il 21 aprile alla presenza della regina Giovanna, del re Andrea e di molti grandi notabili del Regno.

⁷⁴ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 8; Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 212-213; Caggese, *Roberto d'Angiò*, II, 425-426; Villani, *Nuova Cronica*, 624-625 (XIII/10); Iorio, *Roberto il saggio*, 148.

⁷⁵ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 8; Caggese, *Roberto d'Angiò*, II, 424; Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 213.

⁷⁶ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 336; Kiesewetter, "Giovanna I"; Vandamme, "Identité dynastique et identité du souverain", 88-90.

⁷⁷ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 338-339; Villani, *Nuova Cronica*, 656-657 (XIII/51). Per Domenico da Gravina l'unico "agniculo inter lupos" era il solo Andrea, Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 10; per evidenziarne la giovane età Giovanni di Balzano la chiama "Regina Iovannina", *Chronicon Mutinense*, 123; Boyer, *Roberto d'Angiò*; Benedetto XII era morto il 25 aprile 1342 e il 7 maggio ascendeva al soglio pontificio Clemente VI. Duprè Theseider, *Roma dal Comune di Popolo*, 524; Guillemain, "Clemente VI".

⁷⁸ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 11; Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 339-340.

Tuttavia, appena due mesi più tardi, nel giugno 1343, sobillata da Caterina di Valois, madre dei principi di Taranto, Giovanna I emanò una serie di decreti tramite i quali si limitavano di molto le libertà dei parenti di Durazzo, preferiti sino a poco prima. Tra questi si ricordino quello in cui si condannava chiunque avesse partecipato ai festeggiamenti per il matrimonio della sorella Maria oppure quello con cui la regina rifiutò di pagare la dote spettante alla sorella principessa.⁷⁹ Intorno a Carlo di Durazzo si strinsero molti baroni, come il conte di Ariano e il conte di Apice suo figlio, il conte di Trivento, il conte di San Valentino, il conte Bertrando del Balzo e il conte di Avellino e, ovviamente, anche i Caetani di Fondi. Oltre ad essere unito da personali vincoli di amicizia con Carlo d'Angiò-Durazzo, Nicola I fu sempre uno dei favoriti di re Roberto e della regina Sancia, verso la quale dovette provare una speciale predilezione tanto da imporre il nome a una delle figlie.

All'indomani dell'ascesa al trono della regina Giovanna, dunque, il regno di Napoli si configurava come una polveriera innescata già dalle sue prime battute.

4. *Esplode la polveriera*

Nel biennio successivo gli eventi si mossero con grande lentezza e nulla sembrò turbare la nuova pace, ma in molti restavano preoccupati dalla situazione del Regno di Napoli. La regina Elisabetta di Ungheria, madre di Andrea, nel marzo 1344 scrisse ad esempio una lettera al conte Bertrando de Balzo chiedendogli di prendere il giovane re sotto la sua personale protezione in quanto temeva per la sua vita.⁸⁰ I contrasti che andavano accentuandosi tra Giovanna e Andrea misero in allerta anche il papato ad Avignone, tanto che nel giugno del 1344, Clemente VI inviò a Napoli un legato pontificio, il cardinale Aimery de Chatelus, per guidare la giovane regina ancora inadatta, a suo dire, a regnare.⁸¹ Il legato si trattenne nella città partenopea sino alla primavera dell'anno successivo, quando venne sostituito dal nunzio apostolico, il cardinale Lamy.⁸²

Alla fine della primavera la situazione sembrò migliorare: la concordia sembrava ristabilita e venne annunciata la prima gravidanza di Giovanna.⁸³ Il consolidamento della coppia regia si traduceva, per la prima volta, nel rafforzamento della posizione di Andrea e nella conseguente perdita di potere e influenza dei grandi notabili del regno, primi fra tutti, i Durazzo e i Taranto. Il pontefice, rallegrato di questo cambiamento, suggerì a Giovanna di concedere più poteri al marito invitandola a non opporsi alla doppia incoronazione sua e di Andrea, che sarebbe così diventato effettivo sovrano di Napoli.⁸⁴

In concomitanza di questi eventi, nell'estate del 1345, riprendeva, per l'ennesima volta la guerra tra Terracina e il conte di Fondi. In questa occasione Nicola I era però riuscito a occupare la fortezza di Sant'Angelo, costruita sul monte che sovrastava l'abitato, e ciò gli

⁷⁹ Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 342-243.

⁸⁰ Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 356.

⁸¹ Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 352; Morelli, "Equilibri in bilico"; Kiesewetter, "I grandi ufficiali e le periferie del regno".

⁸² Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 361-362.

⁸³ Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 363.

⁸⁴ Poco dopo i rapporti tra i due tornarono nuovamente tesi. Giovanna tornò infatti a mostrarsi ostile nei confronti del marito, abbandonandolo più volte al pubblico ludibrio della corte. Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 363-365.

consentì di cingere finalmente d'assedio la città. L'immediato ordine di sgombero emesso da Clemente VI venne platealmente ignorato dal conte di Fondi, che rinforzò invece la propria posizione.⁸⁵

Ma nella notte tra il 18 ed il 19 settembre 1345 gli eventi toccarono il punto di non ritorno e "la polveriera" angioina esplose. Dopo una lunga battuta di caccia, poco dopo essere rientrato nelle proprie stanze, Andrea d'Ungheria venne chiamato fuori e aggredito da alcuni uomini. Il sovrano si difese strenuamente ma i congiurati riuscirono ad avere la meglio su di lui e, dopo averlo strangolato, ne gettarono il cadavere nel cortile.⁸⁶ Non appena si sparse la notizia il panico si espanse a macchia d'olio per tutta la regione. Il 20 settembre Andrea fu sepolto nella cappella reale di San Ludovico a Napoli, laddove era sepolto anche Carlo Martello, primo re della dinastia angioina di Ungheria.⁸⁷

Il primo a manifestare una seria preoccupazione per l'accaduto fu Clemente VI. Sembra che il papa non credesse alle accuse mosse nei confronti della regina, ma ordinò immediatamente un'indagine: il 27 ottobre, in concistoro, incaricava i cardinali Pietro Bertrand e Bertrand de Deux di scoprire i veri responsabili dell'accaduto. Contemporaneamente il pontefice inviava missive a Luigi I il Grande, re di Ungheria e fratello maggiore di Andrea, per rassicurarlo su quanto si stesse facendo per scoprire la verità sull'omicidio del fratello.⁸⁸ Ma i mesi passarono e, giunto il termine, il 25 dicembre del 1345 Giovanna partoriva a Napoli il suo primogenito, a cui impose il nome di Carlo Martello, nome caro sia agli Angiò-Napoli sia agli Ungheresi, e a cui veniva assegnato il ducato di Calabria.⁸⁹

5. *Guerra di procura: Nicola I occupa Sessa Aurunca*

Giovanna, che alla morte di Andrea non aveva che vent'anni, fu costretta a contrarre nuove nozze e la scelta, a questo punto, ricadde obbligatoriamente sui cugini, i principi di Taranto e Durazzo. In un primo momento la preferenza venne concessa a Roberto d'Angiò-Taranto, che in passato era stato anche l'amante della regina, ma già nell'inverno a cavallo tra il 1345 ed il 1346 gli venne preferito il fratello Ludovico. Questo cambio di direzione creò però una frattura, dettata dalla gelosia, tra i due fratelli Angiò-Taranto, e non passò molto tempo prima che Roberto di Taranto si avvicinasse politicamente a Carlo di Durazzo creando un pericoloso fronte comune contro il nuovo preferito della regina.⁹⁰ Entrambe le fazioni reclutarono gruppi di mercenari e fortificarono le proprie posizioni in attesa di sviluppi e sotto la minaccia, neanche troppo velata, di una possibile invasione da parte di Luigi I di Ungheria, deciso a vendicare la morte del fratello e

⁸⁵ *Chronicon Suessanum*, 67; Caetani, *Domus Caietana*, 254; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Caciorgna, "La contea di Fondi nel XIV secolo", 52.

⁸⁶ Estremamente appassionato il racconto di Domenico da Gravina, specialmente nel descrivere i sentimenti di Ysolde, balia di Andrea, mentre udiva le orribili urla del "suo signore e figlio" Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 15-16; Villani, *Nuova Cronica*, 656-657 (XIII/51); Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 368; Guillemain, "Clemente VI"; Kiesewetter, "Giovanna I".

⁸⁷ Lucherini, "Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina", 80; Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 370-371.

⁸⁸ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 371-372; Caetani, *Domus Caietana*, 254; Villani, *Nuova Cronica*, 657-658 (XIII/51); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

⁸⁹ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 372-373; Kiesewetter, "Giovanna I".

⁹⁰ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 373-376.

a conquistare, una volta per tutte, il regno di Napoli negato a Caroberto e ai suoi discendenti.⁹¹

In questo contesto, il 17 febbraio 1346, mentre teneva sotto scacco la città di Terracina attendendone la capitolazione, il conte Nicola Caetani, grazie al sostegno del *dominus Capuanus* e di altri maggiorenti della città, occupava parte della città di Sessa Aurunca. L'area di cui prese possesso corrispondeva alle proprietà e alle case del *dominus* Nicola da Toraldo, un fedelissimo del principe Ludovico Angiò-Taranto.⁹²

Sinora gli studiosi hanno sorvolato sul perché Nicola I avesse intrapreso questa nuova azione bellica, totalmente al di fuori dei piani strategici seguiti sino a quel momento, motivandola tutt'al più come l'ennesimo colpo di mano baronale. Alla luce dei dimostrati legami con gli Angiò-Durazzo l'azione del conte Fondi assume tuttavia una valenza più ampia, che la proietta nel quadro del conflitto in essere tra gli Angiò di Taranto e di Durazzo. Molto probabilmente, Nicola I fu infatti il primo barone a passare dalle parole ai fatti, attaccando direttamente un *fidelis* dei Taranto.⁹³

Nicola I, però, a causa forse della sua indole violenta, finì per scontrarsi con il suo stesso alleato, il *dominus Capuanus*, che per sfuggire dalla violentissima ira del conte dovette rifugiarsi addirittura a Firenze. Altri esponenti dell'élite sessana come Tommaso, fratello di *Capuanus*, non furono così fortunati e dopo essere stati catturati dagli uomini del conte vennero imprigionati nelle segrete di Traetto.⁹⁴ Stabilizzata la situazione a Sessa, la gestione della città venne lasciata al suo vicario Leonardo Gallardo e al *dominus* Giovanni *de Sermoneta*, al comando di più di trecento uomini.⁹⁵

6. “Comes Fundorum banditus fuit per Curiam Domini Principis Tarentini”

Dopo aver lasciato il centro campano, il conte di Fondi si diresse alla volta di Terracina per chiudere definitivamente la vicenda con la città prossima ormai alla capitolazione. Nel mese di maggio accadde però un fatto del tutto imprevisto: 32 navi genovesi che veleggiavano al largo della costa laziale verso l'isola di Chio, ricevuta una supplica di aiuto da parte del comune di Terracina, decisero di cambiar rotta e muovere alla volta della città per sostenerla nella lotta contro il conte di Fondi. Una volta sbarcati, i genovesi mossero velocemente verso monte Sant'Angelo e, dopo aver sbaragliato le forze di Nicola I,

⁹¹ Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 376.

⁹² *Chronicon Suessanum*, 68. Su *Nicolaus de Toraldo* “miles de Suessa manu armata cum illicita armatorum hominum comitiva intrat civitate Suessae. 1346” si vedano Sacco, *L'antichissima Sessa Pometia*, 51; Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, II, 178; Supino Martini, “Nicola I di Roffredo III Caetani”; Caetani, *Domus Caietana*, 254.

⁹³ Le difese di Sessa Aurunca furono probabilmente rafforzate dai primi sovrani angioini, che la consideravano elemento importante della frontiera settentrionale del Regno. Iorio, *Il Giglio e la spada*, 355.

⁹⁴ *Chronicon Suessanum*, 68.

⁹⁵ Supino Martini, “Nicola I di Roffredo III Caetani”; Caetani, *Domus Caietana*, 254. Numerosi studiosi hanno voluto riconoscere in questo *dominus Iohannis de Sermoneta*, Giovanni, il fratello minore del conte. Non esiste tuttavia alcun indizio che attesti un rapporto tra il castello di Sermoneta e Giovanni Caetani di Selvamolle. Al contrario, Giacomo I viene effettivamente ricordato in un'occasione come *dominus* di Sermoneta in concerto con il conte Nicola I. *Regesta chartarum*, II, 114 (n. 1489). Fino a prova contraria questo *dominus Iohannis de Sermoneta* deve quindi essere identificato come un notevole originario del castello pontino.

distrussero le fortificazioni sulla montagna che sovrastava l'abitato. Il comandante delle truppe genovesi, con il consenso del comune di Terracina, prese accordi con Gaeta e insieme iniziarono a devastare il territorio di Fondi, prima occupando il castello di Traetto e liberando i prigionieri gaetanei, che da molto giacevano nelle prigioni del conte, e poi devastando le torri e le fortificazioni dette di Docibile e di Pandolfo alle foci del Garigliano. Come giustamente sottolineato da Caciorgna, è da ritenersi assolutamente impossibile che le navi genovesi navigassero casualmente al largo della città di Terracina e che avessero uomini e mezzi adatti a intraprendere una campagna militare senza preavviso. Si trattava certamente di una spedizione preparata per tempo, con accordi presi in precedenza tra il comune di Genova e quello di Terracina. Con la liberazione della città dalla minaccia di Nicola I, infatti, il comune di Genova si garantì la sottomissione di Terracina per oltre vent'anni e un porto strategico posizionato a metà della penisola.⁹⁶

Da quel momento le cose iniziarono a precipitare. Il 22 maggio Nicola di Toraldo, Francesco di Albeto e Bello di Taranto con un largo seguito di uomini, *consanguineis, servitoribus, et amicis* assaltarono e ripresero il controllo della città di Sessa, facendo un gran numero di eminenti prigionieri, tra cui vescovo di Ascoli e Leonardo Gallardo, il vicario di Nicola I. L'assenza di Giovanni *de Sermoneta* tra i prigionieri sembra dimostrare come quest'ultimo fosse riuscito a fuggire prima della capitolazione della città.⁹⁷

Contemporaneamente Carlo di Durazzo, estromesso dagli organi di potere del regno, iniziò a comportarsi in maniera decisamente ambigua: da un lato prese contatti con Luigi I di Ungheria, pregandolo di scendere presto in Italia, dall'altro si adoperava per tentare di ricevere dalla regina il ducato di Calabria. A questa strana presa di posizione seguì immediatamente quella del conte di Fondi, che si dichiarò, invece, apertamente a favore di Luigi I di Ungheria, riconoscendolo come unico sovrano di Napoli e iniziando una sua guerra, quasi personale, contro gli Angiò-Taranto e contro la regina Giovanna.

⁹⁶Di seguito il regesto del trattato che legava la città laziale alla Repubblica di Genova, redatto il 18 maggio 1346: "Pietro Lauro procuratore del Comune di Terracina e Simone Vignoso, ammiraglio genovese di 32 galee ancorate nelle acque di Terracina, per sè, a nome dei rispettivi padroni di dette galee e del Comune di Genova, stipulano un tratta col quale il Comune di Terracina, libero da ogni dominio signorile, si sottopone a quello di Genova, giurandogli perpetua fedeltà, cedendogli ogni giurisdizione civile e criminale; promette di pagare al podestà genovese, dal quale sarà governato secondo il proprio statuto e salve alcune riserve qui indicate, fra le quali il diritto di fissare le imposte, 250 fiorino d'oro all'anno per stipendio e spese, gli assegna come alloggio il palazzo comunale di Terracina esente da ogni spesa e metà delle multe che infliggerà nell'esercizio delle sue funzioni; promette di difendere i genovesi contro chiunque e dovunque, di esonerarli dal pagamento di qualunque imposta in Terracina, di allestire un esercito ogni qualvolta ne sarà richiesto dal Comune di Genova, di adottarne lo stemma, di consegnarli i bandini, i ribelli ed i nemici che capitassero nel suo territorio. Tutto ciò in compenso della liberazione dall'assedio del Conte di Fondi operata dalla flotta genovese. I cittadini di Teracina sono equiparati ai cittadini di Genova". Lisciandrelli, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova*, 109-110; *Chronicon Suessanum*, 68-69; Caciorgna, *Una città di frontiera*, 337, 339-340; Caetani, *Caietanorum Genealogia*, 53 (Nicola I); Caetani, *Domus Caietana*, 255; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

⁹⁷*Chronicon Suessanum*, 69; Sacco, *L'antichissima Sessa Pometia*, 51; Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, II, 178; Caetani, *Domus Caietana*, 256; Supino Martini, "Giovanni di Roffredo III Caetani"; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

Dopo aver organizzato velocemente un potente esercito, Nicola I mosse prima alla volta di Gaeta, devastandone il territorio, e poi si spostò verso Sessa Aurunca. Alla vista dell'armata nemica, il 1 giugno 1346 Nicola da Toraldo e i suoi fuggirono lasciando la città nelle mani del conte di Fondi che, dopo averla occupata e fortificata, si spostò velocemente a Traetto, che capitolò a sua volta rimettendosi immediatamente alla benevolenza di Nicola I.⁹⁸ La gravità della ribellione spinse, allora, il capitano generale dell'esercito reale Roberto d'Angiò-Taranto, fratello di Ludovico, ad emettere un mandato di comparizione a Napoli per il conte, che veniva dichiarato bandito e ribelle dalla curia regia. Il conte di Fondi iniziò però a fortificare i suoi castelli e a preparare i propri suoi soldati, ribattendo sdegnosamente che se l'esercito regio avesse voluto le sue armi avrebbe dovuto andarle a prendere, e che lui rispondeva unicamente al vero re di Napoli, Luigi I. Dopo aver rafforzato la guarnigione di Traetto, decise quindi di richiamare tutti i propri uomini al di qua del Garigliano, attestandosi a difesa del castello di Itri.⁹⁹

L'esercito angioino, forte di molte migliaia di uomini, era capitanato dal comandante generale Philippe de Nanteuill, dal siniscalco Fosco *Guindacius* e da *Jacobus Faraone*. L'armata oltre a numerosi mercenari, era sostenuta anche dagli avversari del conte di Fondi, che comprendevano l'esercito di Gaeta, di Sessa e di Terracina, oltre agli uomini di Nicola di Toraldo.¹⁰⁰ Questo imponente schieramento occupò velocemente Sessa e le fortificazioni sul Garigliano. Da qui mosse poi verso Traetto, che si arrese dopo un breve assedio in cui vennero utilizzati due trabucchi.¹⁰¹

7. "Velut pisces in retibus": la battaglia di Itri, settembre 1346

A settembre ormai inoltrato la potente armata angioina, rafforzata da alcuni uomini di Traetto, giunse in vista del castello di Itri, estrema difesa del conte prima della città di Fondi.

In quel lasso di tempo Nicola e i suoi capitani avevano cercato un modo per fermare l'imponente esercito, che venne però trovato solo la notte prima dello scontro. Il conte ordinò infatti che si murassero tutte

⁹⁸ Stranamente Nicola I non attuò mai alcuna ritorsione verso il castello, per il quale ebbe sempre un occhio di riguardo e che preferì addirittura Fondi come luogo di sepoltura. Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Caetani, *Domus Caietana*, 257; Caetani, *Caietanorum Genealogia*, 53 (Nicola I); Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 29; *Chronicon Suessanum*, 70. Per il luogo di sepoltura di Nicola I si veda il primo testamento del figlio, Onorato I, redatto il 26 marzo 1363 in *Regesta chartarum*, II, 215-218 (n. LIV-30).

⁹⁹ *Chronicon Suessanum*, 70; Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 29; Caetani, *Domus Caietana*, 256.

¹⁰⁰ "Una cum Cayetanis, Suessanis, & Terracinensibus, et omnibus inimicis Comitum Fundorum" *Chronicon Suessanum*, 70-71. Su Philippe de Nanteuil, de Nantolio o dell'Antoglietta, si veda Ammirato, *Storia della famiglia dell'Antoglietta*, 39. Fosco *Guindacius* presumibilmente apparteneva all'importante famiglia aristocratica dei Guindazzo ed è anche possibile che fosse parente di *Corradus Guindacius* che fu ucciso da Nicola I tra il 1139 e il 1340 (nota 40). Sui Guindazzosi veda Vitale, "Nobiltà napoletana della prima età angioina", 555-559. I Faraone sono una nota famiglia originaria di Gaeta ed è plausibile che *Jacobus* fosse un esponente dell'élite di questa città. Sui Faraone si vedano Caciorgna, "Esperienze di governo tra città di frontiera nel Lazio meridionale", 14; Caciorgna, "Una città in espansione", 35. Sulla cavalleria angioina invece Iorio, *Il Giglio e la spada*, 378-380. Sui comandanti angioini si veda in generale Rao, *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*.

¹⁰¹ *Chronicon Suessanum*, 70-71; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Caetani, *Domus Caietana*, 257.

le vie laterali del paese, mentre alle case vennero chiuse e sbarrate le porte e le finestre, tranne alcune piccole finestrelle e dei buchi sui muri. Il conte diede istruzione, inoltre, di lasciare aperta solo la via principale disponendo che tutti gli abitanti di Itri, comprese le donne, si armassero di lance e balestre.¹⁰² Questi dovevano quindi chiudersi in silenzio in casa insieme alla propria famiglia, per far credere agli avversari stranieri che il villaggio fosse stato evacuato e che potevano saccheggiarlo a loro piacimento, facendo leva sulla loro avidità.¹⁰³

La mattina dopo i due eserciti vennero schierati nella piana sottostante il castello di Itri. Philippe de Nanteuill guidava una forza di circa 1000 cavalieri e 8000 fanti mentre Nicola I aveva a disposizione 2000 fanti e circa 400 cavalieri. Sebbene il conte di Fondi disponesse di una forza personale di tutto rispetto, era in evidente inferiorità numerica rispetto all'esercito regio.¹⁰⁴ Sorprendentemente, però, gli uomini del conte resistettero all'esercito di Nanteuill per tutto il giorno, per ritirarsi solo al calare del sole verso il castello di Itri. Stando all'autore della cronaca di Sessa, vedendo che l'esercito del conte si dava finalmente alla fuga, il siniscalco *Fuscus Guindacius* diede l'ordine di inseguirlo pregustando il saccheggio e il bottino imminenti.¹⁰⁵ I comandanti e i cavalieri angioini si gettarono quindi all'inseguimento dei nemici ed entrarono nel castello di Itri, che appariva silenzioso, come se gli abitanti fossero fuggiti in preda alla paura. All'approssimarsi dell'aurora, proseguono le testimonianze, il conte diede il segnale suonando il corno: le porte vennero serrate e gli uomini di Nicola I insieme agli abitanti di Itri uscirono da ogni parte accerchiando i nemici, che, sopraffatti dalla sorpresa, vennero intrappolati *velut pisces in retibus* e colpiti da lance e dardi. La cavalleria guidata dal conte in persona, caricando dalla parte alta dell'abitato, travolse ed uccise più di cento cavalieri, tra cui gli stessi Philippe de Nanteuill, il siniscalco *Guidacius* e *Jacobus Faraone*, che venne colpito a morte dallo stesso Nicola.

Gli uomini di Nanteuill rimasti fuori dalle mura, udendo le urla dei loro compagni, si diedero alla fuga. Il massacro all'interno del *castrum* durò per molto tempo, finché i superstiti, spinti ormai a ridosso della porta bassa, iniziarono a chiedere la grazia del conte. Nicola I ordinò che si risparmiasse chiunque fosse sceso da cavallo o avesse gettato a

¹⁰² La presenza delle donne non deve essere ritenuta una licenza dell'autore della cronaca. Si vedano a questo proposito, Hindley, *Medieval Sieges & Siegecraft*, 126; Merlo, "Super factum de Tornella", 168-170. A conferma di ciò, in molti siti archeologici indagati negli ultimi anni sono stati inoltre rinvenuti scheletri femminili che presentano traumi derivanti dall'uso delle armi. Woosnam-Savage e De Vries, "Battle Trauma in Medieval Warfare: Wounds, Weapons and Armor", 40-41; Dittmar, Mitchell, Cessford, Inskip, Robb, "Medieval injuries: Skeletal trauma as an indicator of past living conditions and hazard risk in Cambridge, England", 626-645.

¹⁰³ Dettagliata la descrizione anche in Domenico da Gravina anche se l'autore confonde Itri con Traetto che, però, come lo stesso autore indica, era capitolato già alcuni giorni prima. Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 30-31.

¹⁰⁴ Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 30-31; *Chronicon Suessanum*, 71; stessi numeri in Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, II, 178. Secondo Giovanni Villani, invece, il capitano angioino disponeva di 600 cavalieri mentre Nicola I poté schierare 200 cavalieri feudali e 200 cavalieri mercenari tedeschi. Oltre a ciò, però, sbaglia Villani quando attribuisce a Nicola I la conquista di Terracina e di Itri per volontà di Luigi I d'Ungheria. Terracina, come si è visto, non verrà mai occupata, mentre Itri faceva da sempre parte delle pertinenze della contea di Fondi. È invece plausibile, come suggerito dal cronista, che Nicola I avesse già preso contatti con il re di Ungheria. Villani, *Nuova Cronica*, 675-676 (XIII/125).

¹⁰⁵ Se fosse dimostrabile una parentela tra Fosco Guindazzo e Corrado Guindazzo, vittima di Nicola I nel 1340, si potrebbe ipotizzare anche la vendetta tra le cause che spinsero il comandante angioino a un comportamento tanto azzardato.

terra le armi.¹⁰⁶ Ai prigionieri in grado di pagare venne imposto un esoso riscatto per la liberazione, più di 3000 once d'oro. A chi non era in grado di pagare il conte riservò invece il trattamento consueto: essi furono prima torturati, mutilati degli arti, degli occhi, dei denti o del naso e, infine, uccisi.¹⁰⁷

La straordinaria vittoria che Nicola I aveva conseguito sul campo di battaglia gli permise di consolidare la propria posizione politica. Terracina e Gaeta si ritirarono definitivamente dalla guerra, mentre la Corona cercò una soluzione politica nel tentativo di arginare il disastro militare.¹⁰⁸ Nicola I ottenne *de facto* l'egemonia sulla regione che si estendeva dall'area Pontina sino al Garigliano ergendosi al contempo a leader indiscusso dei condottieri durazzeschi che parteggiavano per Luigi I.¹⁰⁹

8. *L'imminente invasione*

L'inverno tra il 1346 ed il 1347 non ha lasciato traccia nelle cronache e perciò è ipotizzabile che non fossero avvenuti altri scontri rilevanti. Con l'approssimarsi della buona stagione, però, il regno angioino si trovò in pericolo. Il 10 maggio 1347, infatti, le avanguardie ungheresi dell'esercito di Luigi I occuparono una delle più importanti città del Regno, l'Aquila. Non è questa la sede per ripercorrere le trattative messe in atto sino a questo momento per evitare che gli Ungheresi invadessero il Regno. Basti ricordare che la Curia tentò ogni tipo di azione, blandendo in ogni modo Luigi I per farlo desistere dal suo intento, ma invano.¹¹⁰

Contemporaneamente Nicola I mosse velocemente verso meridione. La mattina del 1° maggio, alla testa di un nuovo esercito, forte di 500 cavalieri e di oltre 1000 fanti, Nicola I invadeva il territorio di Gaeta presentandosi sotto le mura dei centri fortificati di Torre di Mola e Castellone. I due piccoli insediamenti, che oggi formano il centro storico della città di Formia, all'epoca costituivano due diversi insediamenti fortificati posti lungo la strada costiera che muoveva verso il Meridione.¹¹¹

Dopo aver espugnato e dato alle fiamme l'abitato di Castellone, Nicola I occupò Torre di Mola, per poi spostarsi alla volta del castello di Maranola, che venne anch'esso rapidamente conquistato dopo un breve assedio. Si trattava probabilmente di *castra* demaniali di medie-piccole dimensioni, capaci di ospitare una guarnigione oscillante tra le 20 e le 40 persone, ed è quindi comprensibile come mai si arresero tanto velocemente all'esercito di Nicola I.¹¹²

¹⁰⁶ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 32.

¹⁰⁷ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 30-33; *Chronicon Suessanum*, 70-71; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Caetani, *Domus Caietana*, 258-259; Caetani, *Caietanorum Genealogia*, Nicola I, 53; si confonde Mario Gaglione quando anticipa la battaglia ad agosto, Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 385.

¹⁰⁸ In seguito a questa dura sconfitta Clemente VI riuscì a costringere Giovanna a rimuovere Roberto di Taranto dal suo incarico di capitano generale del Regno. Kiesewetter, "Giovanna I".

¹⁰⁹ Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, II, 34.

¹¹⁰ Per una comprensione approfondita degli avvenimenti si rimanda a Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 388-391; Kiesewetter, "Giovanna I".

¹¹¹ L'insediamento fortificato di Castellone è visibile nell'area dell'attuale piazza di Sant'Erasmus mentre la Torre di Mola, che affaccia sul mare, è costeggiata da via Abate Tosti. Caciorgna, "Esperienze di governo tra città di frontiera nel Lazio meridionale", 5-6, 19.

¹¹² Iorio, *Il Giglio e la spada*, 367-370.

Da qui, con l'intento di riprendere possesso delle proprie terre, il conte muoveva alla volta di Traetto. Come già detto, il castello laziale si era arreso l'estate precedente a Philippe de Nanteuill e nella primavera del 1347 era ancora sottoposta al controllo di un funzionario regio. Non appena fu avvistato Nicola ricevette la proposta resa del centro in cambio della vita del castellano regio *Rentius Quaranta*. I primi di giugno, infine, egli riprendeva possesso della torre di Pandolfo al Garigliano, rinnovando le fortificazioni dell'insediamento sia dal lato della costa sia lungo il corso del fiume.¹¹³ Grazie alla perizia delle sue armi e preceduto dalla propria fama, Nicola I riuscì quindi a riprendere il controllo sulla frontiera meridionale della propria contea in un mese circa. Il suo dominio risultava altresì ora esteso anche ai centri di Castellone, Maranola e Torre di Mola, aveva circondato la città di Gaeta e ristabilito la signoria su Traetto, ottenendo infine il controllo dell'unica via di comunicazione costiera che portava al Regno.

A Napoli, intanto, il timore dell'imminente invasione ungherese, l'estesa ribellione dei conti e l'impossibilità effettiva di impedire questi avvenimenti indusse le fazioni ad accordarsi per difendere il Regno. Nonostante ciò, l'attesa pacificazione tra i Taranto e i Durazzo non avvenne e, anzi, il 22 agosto Ludovico di Taranto e Giovanna si sposarono in assenza della dispensa pontificia e il principe di Taranto si insediò stabilmente a Napoli. La notizia del matrimonio dovette peraltro indurre Carlo di Durazzo, che era stato nominato capitano generale dell'esercito e inviato a riconquistare l'Aquila, ad agevolare anziché ostacolare l'avanzata di Luigi di Ungheria, che nel frattempo aveva preso accordi anche con il nuovo padrone di Roma: Cola di Rienzo.¹¹⁴

9. *Nicola I Caetani e Cola di Rienzo*

Non è questa la sede per descrivere l'ascesa al potere di Cola di Rienzo, su cui è stato scritto moltissimo. In questa sede ripercorrerò solo la sua politica estera e in particolare il suo tentativo di estendere il dominio del comune capitolino sulla contea di Fondi.

Uno dei capisaldi della politica di Cola di Rienzo, sia interna sia esterna alla città di Roma, era l'abbattimento dello strapotere baronale. I signori erano ritenuti, non a torto, i responsabili della maggioranza delle calamità che avevano colpito l'Urbe sino a quel momento. Nell'estate del 1347, dopo aver consolidato la propria posizione all'interno della città, Cola di Rienzo decise di estendere la sua azione anche al contado. A questa scelta si opposero però due potenti signori che, risiedendo fuori dalla città eterna, erano meno assoggettabili dei *barones Urbis*: Giovanni di Vico e Nicola I Caetani.¹¹⁵ Nel tentativo di

¹¹³ *Chronicon Suessanum*, 72; Caetani, *Domus Caietana*, 261; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

¹¹⁴ In risposta Carlo di Durazzo dopo aver preso in custodia Carlo Martello, primogenito di Giovanna, lo fidanzò velocemente alla propria figlia, Giovannella, nonostante il principe avesse solo 18 mesi. Villani, *Nuova Cronica*, 688-689 (XIII/99); Gaglione, *Converrà ti que aptengas la flor*, 391; Kiesewetter, "Giovanna I".

¹¹⁵ Sull'ascesa di Cola di Rienzo e sulla sua politica Maire Vigueur, *L'altra Roma*, 290-296; Maire Vigueur, "Il comune romano", 146-151; Di Carpegna Falconieri, *Cola di Rienzo*, 66-68; Scalessa, *Cola di Rienzo. Dalla storia al mito*; Rehberg e Modigliani, *Cola di Rienzo e il comune di Roma*, 2; *Epistolario di Cola di Rienzo*, 23 (8 luglio 1347). Allo stato della ricerca è impossibile spiegare perché Cola di Rienzo abbia definito in più di un'occasione Nicola I Caetani fratricida. Non mi risulta, infatti, alcuna notizia relativa a un fratello di Nicola I morto in circostanze sconosciute. Gli unici due fratelli attestati furono infatti

sottometterli, Cola di Rienzo inviò numerose ambasciate alle città della Toscana, specialmente a Firenze, chiedendo sostegno per la sua impresa.¹¹⁶ La ricca città guelfa, forse in virtù del suo antico legame con i Caetani, rifiutò però il suo sostegno.¹¹⁷

Sul finire dell'agosto 1347, mentre Giovanni Caetani di Fondi assediava Frosinone, il Tribuno inviò l'esercito romano, comandato da Angelo Malabranca, contro il conte di Fondi, che aveva nel frattempo dichiarato decaduto dalla dignità comitale.¹¹⁸ L'azione del Tribuno era, ovviamente, del tutto illecita in quanto il comitato di Fondi era sottoposto alla giurisdizione del Regno e Nicola, all'apice del suo potere, non si preoccupò minimamente delle sue minacce. Tuttavia, il 26 agosto, nel tentativo di fermare le scorrerie dell'esercito di Malabranca sotto Sermoneta, Nicola I organizzò una colonna di uomini, che venne però sopraffatta e messa in fuga dai romani.¹¹⁹ La stupefacente sconfitta, clamorosa sul piano dell'umore, andrebbe ridimensionata dal punto di vista militare. Sebbene egli non fosse stato in grado di fermare la scorreria romana, Cola di Rienzo non aveva la forza per imporre la soggezione totale del conte e poco tempo dopo, infatti, le parti firmarono una tregua.¹²⁰ Poiché la battaglia non viene ricordata neanche da autori molto attenti, come l'Anonimo Romano, il Villani o il redattore del *Chronicon Suessanum*, è possibile ipotizzare che Malabranca avesse con sé un numero limitato di *milites* bastanti ad operare una cavalcata predatoria e che la forza messa in campo dal conte fosse analoga. Si trattò, verosimilmente, quindi più di una scaramuccia tra due colonne di *milites* che non di una vera e propria battaglia di eserciti.¹²¹

Il Tribuno dovette in ogni caso rappresentare per Nicola I un problema assolutamente marginale al confronto dell'imminente arrivo nel *Regnum* di re Luigi d'Ungheria.

10. Luigi I d'Ungheria invade il Regno

Mentre il re d'Ungheria entrò nelle Marche, Giovanna I si rese conto di come fosse impossibile piegare Nicola I Caetani con la forza delle armi e pertanto decise di ricorrere all'indulto nel tentativo di recuperare alla sua causa il potente conte di Fondi. Il 25 settembre, ricordando la benevolenza di Bonifacio VIII e il solido legame che esisteva tra i Caetani e gli Angiò, condonò tutte le azioni condotte da Caetani verso la Corona adducendo alle perversità dei tempi l'ostilità

Giovanni e Giacomo I (Giacobello). L'anonimo romano confonde Nicola I, conte di Fondi, scambiandolo con l'irrequieto fratello Giovanni. Anonimo romano, *Cronica*, 52. Stesso disguido in Rehberg, *Kirche und Macht*, 286.

¹¹⁶ *Epistolario di Cola di Rienzo*, 55-58 (20 agosto 1347, 27 agosto 1347).

¹¹⁷ *Epistolario di Cola di Rienzo*, 52-53 (5 agosto 1347), 55-56 (20 agosto 1347); Caetani, *Domus Caietana*, 264; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

¹¹⁸ Cola di Rienzo tentò di fare leva sulla storica ostilità tra le famiglie Colonna e Caetani assegnando la guida dell'esercito a Giovanni Colonna. Quando questi rifiutò fu inviato Angelo Malabranca. *Epistolario di Cola di Rienzo*, 41 (luglio-agosto 1347), 58-67 (agosto 1347); *Acta regni Karoli IV*, 305-306; Caetani, *Domus Caietana*, 264; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Supino Martini, "Giovanni di Roffredo III Caetani".

¹¹⁹ *Acta regni Karoli IV*, 305-306; Di Carpegna Falconieri, *Cola di Rienzo*, 88; Caetani, *Domus Caietana*, 264. La narrazione delle *Cronache Senesi* di Agnolo di Tura del Grasso non è utile alla ricostruzione degli eventi poiché l'autore, a causa della scarsa dimestichezza con la topografia romano-laziale, confonde e combina i fatti avvenuti durante la battaglia di Sermoneta con quelli che avvennero successivamente, il 20 novembre, fuori porta San Lorenzo a Roma. *Cronaca senese di Agnolo di Tura del Grasso*, 550.

¹²⁰ *Storie Pistoiesi*, 228.

¹²¹ Dello stesso avviso anche Di Carpegna Falconieri, *Cola di Rienzo*, 88.

in essere.¹²² Questa apertura venne meno nei fatti già due giorni più tardi, quando Roberto d'Angiò, sostenuto dal fratello Ludovico, nuovo sovrano di Napoli, inviò il fedelissimo Nicola da Toraldo a Sessa Aurunca con l'incarico di fortificare e difendere la città a ogni costo e contro qualsiasi nemico.¹²³

Ma con la capitolazione di Sulmona, avvenuta ai primi di ottobre, tutti gli Abruzzi erano stati sottomessi dal re di Ungheria che entrava in Terra di Lavoro, dove ricevette il giuramento di fedeltà da parte numerosi conti e baroni del regno. Tra questi vi fu, naturalmente, anche Nicola I Caetani.¹²⁴ La preoccupazione per il rapido precipitare degli eventi spinse la regina Giovanna a tentare di comprare nuovamente alla sua causa il conte di Fondi. Il 7 ottobre emanò quindi un secondo decreto, nel quale venivano riconosciuti a quest'ultimo tutti i territori conquistati con le armi sino a quel momento. Ricordato come *cambellanus, familiaris et fidelis noster dilectus e iustitarius Terre Laboris* a Nicola Caetani veniva concessa anche l'amministrazione della giustizia criminale in tutti i suoi territori.¹²⁵

Quest'ultimo rimase però fedele ai suoi principi e la mattina del 28 ottobre, sventolando le bandiere del re di Ungheria, si presentava sotto le mura di Sessa Aurunca con un esercito forte di un centinaio di cavalieri e oltre 1000 fanti. A questi si aggiunsero i fuoriusciti di Sessa, cacciati il mese prima da Nicola da Toraldo, e per la prima volta nella storia dei Caetani, due compagnie mercenarie. Luigi d'Ungheria aveva infatti acquistato i servizi della condotta del conte Filippo Ungaro, ex balio del defunto Andrea, e del tristemente noto Werner Von Urslingen, meglio conosciuto in Italia come il Duca Guarnieri.¹²⁶ Nicola di Toraldo, all'interno della città, vedendo che con l'esercito del conte di Fondi vi erano gli stessi soggetti che aveva cacciato poco tempo prima, decise di distruggere le loro case e i loro beni. In risposta a ciò Nicola Caetani, impossibilitato a prendere la città, si diede alla sistematica distruzione del suburbio dando alle fiamme e radendo al suolo qualsiasi cosa.¹²⁷

Dopo aver saccheggiato il contado di Sessa, Nicola I lasciò l'assedio nelle mani dei due capaci condottieri, e si mosse alla volta del *castrum Sancti Germani*, l'odierno Cassino, che, nel novembre 1347, veniva occupato da Caetani in nome di Luigi d'Ungheria.¹²⁸ Dopo un mese di infruttuoso assedio, il Duca Guarnieri e Filippo l'Ungaro decisero infine di assaltare Sessa Aurunca. Il 16 novembre chiesero a Nicola da Toraldo di consegnare la città nelle mani del re Luigi d'Ungheria, che loro rappresentavano. Alla sprezzante risposta del plenipotenziario della regina Giovanna di Napoli, i due condottieri prepararono le truppe e diedero l'assalto alla porta detta *degli Giudei*. Lo scontro però si risolse ancora una volta con un nulla di fatto e dopo aver subito

¹²² Caetani, *Domus Caietana*, 266.

¹²³ *Chronicon Suessanum*, 73.

¹²⁴ Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani"; Villani, *Nuova Cronica*, 691 (XIII/103).

¹²⁵ *Regesta chartarum*, II, 143 (nn. 670 e 1639); "Iustitarius Terre Laboris" in *Les Gaetani de Fondi*, 285-286; Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani", Caetani, *Domus Caietana*, 266; Caetani, *Caietanorum Genealogia*, 53 (Nicola I).

¹²⁶ *Chronicon Suessanum*, 73-74; Waley, "Roffredo III di Pietro II Caetani". Per una sintesi sul mercenariato in Italia e sulla figura del duca Guarnieri si vedano Caferro, *Jhon Hawkwood*, 105-140; Caferro, "Italy and the Companies of Adventure"; Caferro, "The Fox and the Lion"; Caferro, "Warfare and Italian states"; Labande, *Rinaldo Orsini*, XLIV; Balestracci, *Le armi, i cavalli, l'oro*, 28-30, 61-62.

¹²⁷ *Chronicon Suessanum*, 73-74.

¹²⁸ Villani, *Nuova Cronica*, 691 (XIII/103).

ingenti perdite il Duca Guarnieri e Filippo l'Ungaro decisero infine di ritirarsi.¹²⁹

11. 20 novembre 1347: la notte della Porta di San Lorenzo

La notte del 20 novembre 1347 una compagine di baroni romani, guidati dai Colonna di Palestrina e dagli Orsini di Marino, tentò senza successo di forzare l'ingresso a porta San Lorenzo nel tentativo di abbattere il regime di Cola di Rienzo. Per una serie di errori e di incomprensioni Stefano Colonna "il Giovane" e suo figlio Giovanni, vennero uccisi dai cittadini romani che, usciti dalla porta, iniziarono una vera mattanza cagionando la morte di più di 20 baroni, oltre a un numero sconosciuto di vittime di rango inferiore.¹³⁰ Alcuni autori hanno ipotizzato che tra i baroni direttamente o indirettamente coinvolti nella vicenda vi fosse anche il conte Nicola di Fondi. La sua partecipazione diretta è tuttavia da escludersi senz'altro, essendo impegnato in quei giorni, come si è visto, nell'assedio di Sessa Aurunca e del *castrum Sancti Germani*.

Inoltre, l'anonimo autore della cronaca romana non menziona in alcun modo i Caetani di Fondi tra i partecipanti all'evento. L'unico cronista che ne parla è Agnolo di Tura del Grasso, il quale ipotizza addirittura che dietro l'intera operazione di assalto alla città vi fosse stato proprio il conte. Sebbene l'ipotesi stimoli piacevolmente la fantasia, Nicola I non aveva sicuramente in questo periodo né i mezzi né la possibilità di radunare intorno a sé la compagine baronale laziale per lanciare un assalto alla città di Roma. Il cronista senese si dimostra peraltro inaffidabile e confonde la battaglia di Sermoneta, del settembre 1347, con la battaglia di porta San Lorenzo. Gli interessi di Nicola di Fondi erano decisamente rivolti altrove e nulla lo spingeva a occuparsi di un personaggio come Cola di Rienzo, che nel novembre 1347 era già caduto in disgrazia presso le istituzioni curiali.

Per chiudere, vale la pena qui ripercorrere anche la questione relativa al presunto fratellastro di Nicola, Cyno, che avrebbe trovato la morte nell'eccidio che seguì partecipando all'assalto insieme ai Colonna e agli Orsini. L'unica fonte a me nota in cui viene indicata la partecipazione di un esponente di casa Caetani alla vicenda del 20 novembre è il *Chronicon Estense*, che elenca i caduti nell'assalto.¹³¹ Nel resto della cronaca non si fa però menzione alcuna del conte di Fondi o dei Caetani ed è quindi opportuno considerare con cautela questa testimonianza. In primo luogo, in nessun documento dell'archivio familiare emerge un membro della famiglia Caetani con questo nome insolito, che non appartiene a nessuna onomastica famigliare nota. Secondo Gelasio Caetani esso andrebbe forse letto come storpiatura del più noto *Ciccus*, Francesco. Tuttavia, rimane sempre il fatto che gli unici fratelli noti del conte di Fondi sono solo Giovanni e Giacomo I e non vi è menzione alcuna di un altro fratello di nome Francesco. Non si può escludere a priori la possibilità che Nicola di Fondi abbia avuto

¹²⁹ Caetani, *Domus Caietana*, 268; *Chronicon Suessanum*, 74.

¹³⁰ Per un'analisi accurata degli eventi della notte del 20 novembre si veda Di Carpegna Falconieri, *Cola di Rienzo*, 124.

¹³¹ "et mortui fuerunt tunc infrascripti: Stephanucus de la Colopna, Cancolopna eius filius, Petrus domini Agabiti de Colupna, Buçius de Galigaris, duo domini de Luyano, Cola Ballo de Gavi, LXX sotiipsorum. Et vulnerati ad mortem Cola de Buço de Branço, Cinus Gaytanus frater comitis Fundi, Kamillus filius naturalis domini Stephani de la Colupna" *Chronicon Estense*, 155-156. Di contro, ad esempio, nel *Chronicon Mutinense*, 140 viene fatto un analogo elenco dei caduti, ma non vi è alcuna menzione di esponenti di casa Caetani.

un fratello illegittimo poco noto di nome Francesco mentre, al contrario, se questi si fosse chiamato Cyno sarebbe emerso con più facilità. In conclusione, anche se i Caetani di Fondi avessero avuto un ruolo nella sfortunata spedizione baronale contro Cola di Rienzo del 20 novembre 1347, questo ruolo dovette essere assolutamente marginale al punto tale da non meritare menzione neanche nelle cronache dell'Anonimo Romano o di Villani.

12. *Gli ultimi mesi: la battaglia del Volturno, dicembre 1347*

Anche sugli eventi del dicembre 1347 regna una grande confusione. Basandomi sull'incrocio delle informazioni tratte dalle fonti note e su un calcolo delle distanze effettivamente percorribili intendo qui proporre una ricostruzione, che non intende comunque avere pretesa di validità assoluta.

Il conte di Fondi, dopo aver compreso che la capitolazione di Sessa era di là da venire, si mosse verso sud nel tentativo di prendere il controllo dell'area compresa tra i fiumi Garigliano e Volturno. Il 10 dicembre Nicola I giunse alle mura di Mondragone e, dopo averla rapidamente occupata in nome di Luigi I, devastò il territorio di Carinola occupando il centro abitato prima della fine della giornata.¹³² Appena tre giorni dopo, il 13 dicembre, egli tornava presso Castellone, l'attuale Formia, per assaltare la torre occupata dagli uomini di Nicola da Toraldo. Sebbene il conte avesse distrutto l'abitato nel maggio precedente, è possibile che in quell'occasione non fosse stato in grado di prendere la torre o che questa fosse stata occupata in un secondo momento dagli uomini del Toraldo. Grazie ai balestrieri di Mondragone e ai fuoriusciti di Sessa, Nicola I diede fuoco alla torre, uccidendo con le fiamme gli uomini della guarnigione situati al suo interno. Appreso ciò, Nicola da Toraldo comandò che si prendessero due prigionieri, vassalli del conte di Fondi, e li si impiccassero in bella mostra: uno presso la casa dei Caetani *de Acto* e l'altro all'abitazione di Nicola di Roberto.¹³³

Il conte di Fondi decise quindi di muoversi, tentando di forzare i ponti sul Volturno verso Capua. Giunto nei pressi di questa città intorno alla metà di dicembre trovò però i ponti saldamente occupati dalle truppe del principe Ludovico di Taranto e pertanto in un primo momento si limitò a saccheggiare l'area. Raggiunto poco dopo da un gran numero di cavalieri ungheresi, inviati in rinforzo dal sovrano Luigi I, il conte varcò il ponte sul Volturno presso Orticella. A sbarrargli la strada, però, trovò lo stesso principe Ludovico, il quale, in superiorità numerica, intendeva chiudere una volta per tutte la partita con il ribelle.

Il nucleo dell'esercito del conte era formato dai suoi uomini e da fidati cavalieri tedeschi. A questi si aggiungevano combattenti provenienti sia dal Regno sia dall'Italia settentrionale, chiamati *lombardi*, oltre ai rinforzi inviati direttamente dal re: i temibili arcieri a cavallo ungheresi. Ludovico di Taranto poteva contare su un esercito molto più numeroso di quello del conte. Sebbene la maggior parte dei suoi uomini provenissero dal Regno, egli poteva contare anche su un gran numero di combattenti provenzali e di mercenari tedeschi e catalani.¹³⁴ La superiorità numerica dell'esercito reale impedì però al

¹³² *Chronicon Suessanum*, 75.

¹³³ *Chronicon Suessanum*, 75.

¹³⁴ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 34.

principe di Taranto di comprendere il grande vantaggio tattico che gli arcieri a cavallo ungheresi concedevano, invece, al conte di Fondi.

Trovandosi nuovamente di fronte a un esercito numericamente superiore al suo, Nicola I separò in due parti le proprie truppe: il grosso dell'armata ingaggiò i nemici lasciando così spazio di manovra agli ungheresi. Non appena la battaglia ebbe inizio, infatti, gli arcieri a cavallo ungheresi, liberi di muoversi, investirono l'esercito angioino sul fianco destro mirando, però, ai cavalli e non ai cavalieri.¹³⁵ Il logoramento della cavalleria privava l'esercito avversario del suo principale punto di forza e fece pendere la bilancia dello scontro a favore di Nicola. Ciononostante, la forza dei numeri fece protrarre lo scontro sino al pomeriggio ma dopo sei ore le lance dei veterani del conte ebbero la meglio sui napoletani che, dopo aver rotto i ranghi, si diedero alla fuga. Il principe angioino, tra i primi ad abbandonare il campo, si rifugiò a Capua con i pochi uomini che furono in grado di stargli dietro, mentre il resto dell'esercito veniva catturato o ucciso dai soldati del conte di Fondi.¹³⁶

Ottenuta questa seconda importante vittoria contro un esercito numericamente superiore, Nicola I preferì comunque non impegnarsi nell'assedio di Capua, ma decise di tornare sui suoi passi verso nord dove, pochi giorni più tardi, occupò la città di Teano.¹³⁷ Il 24 dicembre 1347 Luigi I entrò trionfalmente all'Aquila, dove passò le festività natalizie, dopodiché proseguì sino a Castelvecchio, ospite del conte di Celano, e raggiunse Sulmona il 27 dicembre.¹³⁸

13. *Infirmitas iliaca*

Nicola I Caetani decise di raggiungere Bojano per incontrare il re, che viaggiava verso Benevento, ma venne arrestato da un imprevisto. Le lunghe giornate a cavallo, le fredde notti in tenda e le continue battaglie avevano, infatti, minato in profondità la sua salute. A causa di una grave *infirmitas iliaca*, durante il viaggio verso gli Abruzzi il conte di Fondi fu costretto a una lunga sosta presso i bagni termali di Suio.¹³⁹ Da questo momento per tre settimane circa, e cioè sino al 18 gennaio, si perde di lui qualsiasi traccia.

È necessario valutare in maniera approfondita l'assenza del conte dalle cronache in questa precisa congiuntura. L'importanza che Nicola Caetani aveva assunto grazie alle sue straordinarie doti di condottiero

¹³⁵ La tattica degli arcieri ungari di colpire i cavalli avversari viene descritta nel dettaglio nella cronaca di Matteo Villani dove si legge che "La loro guerra non è in potere mantenere campo, ma di correre, e fuggire, e cacciare, saettando le loro saette, e di volgersi, e di ritornare alla battaglia. E molto sono atti e destri a fare preda, e lunghe cavalcate. E molto magagnano colle saette gli altrui cavalli, e le genti a piè. E per tanto sono utili, ove sia chi possa tenere campo, però che di fare guerra in corso, e tribolare i nemici d'assalto, sono maestri e non si curano di morire, e però si mettono a ogni gran pericolo. Et quando le battaglie si commettono, sempre gli Ungheri si tengono per loro, e compartonsi, partendofi a X o XV insieme, chi a destra e chi a sinistra; e corrono a fedire dalla lunga con le loro saette, e appresso in su loro correnti cavalli si fuggono" Villani, *Cronica*, 195-196 (VI/54).

¹³⁶ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 34; Caetani, *Domus Caietana*, 268; Caetani, *Caietanorum Genealogia*, 53 (Nicola I); Supino Martini, "Nicola I di Roffredo III Caetani".

¹³⁷ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 34.

¹³⁸ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 23.

¹³⁹ "sed propter infirmitatem iliacam, ex qua gravabatur revertitur in Balneis Sugii, et ibi moram traxit quousque convaluit" *Chronicon Suessanum*, 75. Importante ricordare che proprio Nicola, forse a causa dei suoi stessi problemi, aveva avviato la realizzazione di un ospedale presso le acque medicamentose dei *balnea* di Suio. Caciorgna, "La contea di Fondi nel XIV secolo", 50.

lo avevano reso un personaggio così rilevante da essere menzionato nella maggior parte delle narrazioni coeve, ma non vi è traccia del suo arrivo a Bojano né di un suo incontro con il re d'Ungheria prima del 18 gennaio. Dopo essersi distinto come il principale campione del re d'Ungheria in Italia, quest'assenza alla corte di Luigi I appare, quindi, difficile da giustificare.¹⁴⁰ E appare ancora più strana se si tiene conto che il re, iniziando il suo ingresso in Terra di Lavoro, avrebbe potuto avere bisogno delle conoscenze topografiche e degli uomini di Fondi. Se Nicola Caetani decise di fermarsi a Suio, il suo stato di salute doveva essere talmente precario da metterne a repentaglio la vita stessa. *L'infirmitas iliaca*, definita in passato il "male del miserere" è oggi conosciuta come morbo di Chron è un'infiammazione cronica del tratto terminale dell'intestino tenue, l'ileo. Di questa malattia dal decorso cronico, ancora oggi difficile da curare,¹⁴¹ non si conoscevano né le cause né i rimedi adatti. Si riteneva che il blocco intestinale fosse collegato a sbalzi termici molto forti, come l'assunzione di bevande fredde quando si era molto accaldati oppure esponendosi per molto tempo a temperature estreme.¹⁴² Quando Nicola I Caetani manifestò la malattia, questa venne curata nell'unica maniera che i medici ritenevano corretta: il calore.

A partire dal settembre 1347, Nicola I aveva vissuto incessantemente per tre mesi sui campi di battaglia. Nel mese di maggio conquistò Torre di Mola e Castellone (Formia), il castello di Maranola e Traetto (attuale Minturno), mentre nei primi giorni di giugno riprese le fortificazioni sul Garigliano. Ad agosto, sotto Sermoneta, subì il rovescio contro le truppe romane comandate da Angelo Malabranca. Ottobre lo vide a Sulmona per prestare giuramento a Luigi I di Ungheria (passando presumibilmente per Ceprano, Sora, Civitella Alfedena/Villetta Barrea, Scanno, Anversa degli Abruzzi e Sulmona). Tuttavia, entro il 28 dello stesso mese tornò già nel basso Lazio, dove guidò l'assalto a Sessa Aurunca (dopo aver seguito probabilmente il percorso passante per Pescocostanzo, Castel di Sangro, Cerro al Volturno, Montaquila, poi lungo le sponde del Volturno sino a Vairano e da lì Roccamonfina fino a Sessa Aurunca). Pochi giorni più tardi, a novembre, conquistò Cassino e il 10 dicembre occupò Mondragone e Carinola. Il 13 dicembre tornò indietro e distrusse la torre di Castellone, infine alla metà di dicembre 1347 si trovava di nuovo nell'attuale Campania dove vinse la battaglia del Volturno e occupò il castello di Teano. In mancanza di informazioni certi sul tragitto non è possibile stabilire l'esatta distanza percorsa da Nicola I Caetani, ma si tratta certamente di un percorso di oltre seicento chilometri.

L'11 gennaio 1348 Luigi I entrò a Benevento accolto da una popolazione in festa e qui si trattenne sino al 16, per poi riprendere il viaggio verso Aversa.¹⁴³ Sia Giovanna sia Ludovico di Taranto

¹⁴⁰ Anche la storiografia ungherese ricorda Nicola Caetani, il conte Miklòs Gaetano, come campione e condottiero di Luigi di Ungheria nella penisola. Si veda a questo proposito la monumentale storia dell'Ungheria di Bánlaky, *A magyar nemzet hádtörténelme*.

¹⁴¹ Jess, Winther, Munkholm, Langholz, e Binder, "Mortality and causes of death in Crohn's disease: Follow-up of a population-based cohort in Copenhagen County, Denmark".

¹⁴² Redi, *Opere*, VII, 265 (n. 3).

¹⁴³ "E venuto il re in Benevento, vi soggiornò da VI di, e llà venne tutta la sua gente dall'Aquila e ch'erano stati a Tiano; e in quello paese, e con suoi Ungari e con Lombardi e Romagnuoli, ch'erano venuti al suo servizio, si trovò in Benevento con più di VIm cavalieri e popolo infinito" Villani, *Nuova Cronica*, 111 (XIII/111).

fuggivano nel frattempo da Napoli in nave diretti alla volta della Provenza.¹⁴⁴ Una settimana più tardi, il 18 gennaio, il sovrano ungherese giunse ad Aversa, dove il fratello Andrea aveva trovato la morte equi venne finalmente raggiunto anche dal conte di Fondi, che, alla testa di un imponente numero di cavalieri, oltre 500, era venuto a portare *auxilium* al nuovo sovrano.¹⁴⁵ Il giorno seguente giunsero a porgere omaggio al re anche Carlo d'Angiò-Durazzo e, inverosimilmente, anche Roberto d'Angiò-Taranto, fratello del re fuggiasco Ludovico.¹⁴⁶

Il 20 gennaio il re d'Ungheria indisse una grande cerimonia per ricevere il giuramento di fedeltà da parte tutti i notabili del regno.¹⁴⁷ Secondo il *Chronicon Suessanum*, durante il pranzo Nicola I stette da parte senza né mangiare né servire.¹⁴⁸ Si tratta di una notizia talmente specifica che induce a supporre che Nicola si trovasse ancora in condizioni di salute gravi, tali da rendergli impossibile mangiare e rimanere in piedi per tutta la durata della cerimonia.

Sebbene Carlo d'Angiò-Durazzo fosse l'unico assolutamente estraneo alla congiura contro il fratello del re, Andrea, Luigi I d'Ungheria lo riteneva uno dei principali responsabili della sua morte. In virtù della profonda amicizia che li legava, Nicola I, accompagnato da *Lallus de Aquila*, allertò Carlo di Durazzo sulle intenzioni decisamente ostili del sovrano e lo pregò di allontanarsi, ma egli non volle ascoltarlo perché non riteneva che il re fosse capace di violenza contro di lui.¹⁴⁹ Nel corso di un altro banchetto svoltosi appena due giorni più tardi, il re di Ungheria, incapace di trattenersi oltre, accusò però Carlo dell'omicidio del fratello e lo fece arrestare, mentre i suoi uomini, ne massacrarono il seguito e si abbandonarono al saccheggio.¹⁵⁰ La mattina del 23 gennaio Luigi I si fece condurre da Carlo di Durazzo sul luogo dove il corpo del fratello era stato abbandonato e fece decapitare il principe angioino da Filippo l'Ungaro.¹⁵¹

Ma mentre venivano perpetrate queste atrocità non vi è traccia del conte di Fondi. Anzi, in realtà, è dalla famosa cena del 20 gennaio che di Nicola I Caetani non si ebbero più notizie. Molti autori hanno ipotizzato che il conte fu vittima della peste che proprio dal gennaio 1348 imperversò in Italia. Sulla scorta di quanto ricostruito sin qui, ritengo però sia lecito ipotizzare che Nicola I sia stato condotto alla tomba non dalla peste bensì da una forma avanzata e mal curata di infiammazione intestinale. Nel tentativo di ottemperare ai suoi obblighi Nicola I dovette aver così tanto trascurato la sua salute da innescare la cronicizzazione del morbo di Chron, che lo uccise negli ultimi giorni del gennaio 1348.

¹⁴⁴ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 393-395; Kiesewetter, "Giovanna I".

¹⁴⁵ Il cronista di Sessa distingue chiaramente tra il Conte di Squillace, venuto da Luigi I d'Ungheria come postulante, e il conte di Fondi, che era giunto invece in *auxilium*. *Chronicon Suessanum*, 76; il Villani invece "vennevi il conte di Fondi, nipote che ffu di papa Bonifazio, di Campagna, con D cavalieri al suo servizio" Villani, *Nuova Cronica*, 699-700 (XIII/112).

¹⁴⁶ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 395; Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 37.

¹⁴⁷ *Chronicon Suessanum*, 76.

¹⁴⁸ "Comes vero fundorum ibique astitit, et non comedit, neque servivit" *Chronicon Suessanum*, 77.

¹⁴⁹ Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, 37.

¹⁵⁰ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 396-397; Kiesewetter, "Giovanna I".

¹⁵¹ Gaglione, *Converà ti que aptengas la flor*, 396-397; Villani, *Nuova Cronica*, 699-700 (XIII/112); *Storie Pistoresi*, 232-234.

Bibliografia

Fonti primarie

Acta regni Karoli IV, ed. Karl Zeumer e Richard Salomon, in MGH: Constitutiones et Acta publica Imperatorum et Regnum, 8: 1345-1348 Hannover :Hahn, 1910-1926.

Anonimo romano, *Cronica*, ed. Giuseppe Porta. Milano : Adelphi, 1981.

Benoît XII (1334-1342): Lettres closes, patentes et curiales se rapportant a la France. Publiée sou analysées d'après les registres du Vatican, ed. Georges Daumet. Paris : Albert Fontemoing, 1899.

Benoît XII (1334-1342): Lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican, ed. Jean Marie Vidal, 3 vols. Paris : Albert Fontemoing, 1903-1911.

Benoît XII (1334-1342): Lettres closes et patentes interessant les pays autres que le France, ed. Jean Marie Vidal, 3 vols. Paris : Albert Fontemoing, 1903-1911.

Domenico da Gravina, *Chronicon de rebus in Apulia gestis, aa. 1333-1350*, ed. Albano Sorbelli (Rerum Italicarum Scriptores, XII/3), Città di Castello : Scipione Lapi, 1903.

Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478, ed. Giulio Bertoni ed Emilio Paolo Vicini (Rerum Italicarum Scriptores, XV/3). Città di Castello : Scipione Lapi, 1920.

Chronicon Mutinense Iohannis de Bazano (a.a. 1188-1363), ed. Tommaso Casini (Rerum Italicarum Scriptores, XV/4). Bologna : Nicola Zanichelli, 1917-1919.

Chronicon Suessanum ab annum MCI. ad annum MCCCXLVIII, ed. Alessio Aurelio Pelliccia. In *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, vol. I, 49-79. Napoli : Perger, 1780.

Codex Diplomaticus domini temporalis S. Sedis, ed. Augustin Theiner, 2vols. Roma : Imprimerie du Vatican, 1861.

Cronaca senese di Agnolo di Tura del Grasso, ed. Alessandro Lisini e Fabio Iacometti. In *Cronache senesi* (Rerum Italicarum Scriptores, XV/6), 253-564. Bologna : Zanichelli 1931.

Epistolario di Cola di Rienzo, ed. Annibale Gabrielli (Fonti per la storia d'Italia, 6). Roma : Forzani, 1890.

Le pergamene di Sezze (1181-1347), ed. Maria Teresa Caciorgna (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5). Roma : Società Romana Storia Patria, 1989.

Les Gaetani de Fondi: recueil d'actes 1174-1623, ed. Sylvie Pollastri (Studi e Documenti d'archivio, 8). Roma : L'Erma di Bretschneider, 1998.

Les registres de Boniface VIII (1294-1303), ed. Georges Digard, Maurice Faucon, Antoine Thomas, Robert Fawtier, 4 vols. Paris : E. De Boccard, 1884-1939.

Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani, ed. Gelasio Caetani, 6 vols. Sancesciano Val di Pesa : Tipografia Fratelli Stianti, 1922-1932.

Storie Pistoresi (1300-1348), ed. Silvio Adrasto Barbi (Rerum Italicarum Scriptores, XI/5). Città di Castello : Scipione Lapi, 1927.

Villani, Giovanni. *Nuova Cronica di Giovanni Villani*, ed. Giuseppe Porta. Parma : Guanda, 1991.

Villani, Matteo. *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, ed. Giuseppe Porta, 2 vols. Parma : Guanda, 1994.

Fonti secondarie

Ammirato, Scipione. *Storia della famiglia dell'Antoglietta di Taranto*. Firenze : Giorgio Marescotto, 1597.

Balestracci, Duccio. *Le armi, i cavalli, l'oro. Giovanni Acuto e i condottieri nell'Italia del Trecento*. Bari : Laterza, 2009.

Bánlaky, József. *A magyar nemzet hadtörténelme*, 24vols. Budapest : Grill Károly KönyvkiadóVállostitó, 1928-1942. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. <https://www.arcanum.com/hu/online-kiadvanyok/Banlaky-banlaky-jozsef-a-magyar-nemzet-hadtortenelme-2/>

- Boyer, Jean-Paul. "Roberto d'Angiò, re di Sicilia-Napoli". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 87. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.
- Bultrini, Emiliano. "I Caetani dopo Bonifacio VIII. Roffredo III e Benedetto III (1303-1308)". In *"Pazzi innocui che consumano il tempo a frugare vecchie carte". Raccolta di saggi per il centenario de I Comuni di Campagna e Marittima di Giorgio Falco*, vol. 2, 7-48. Roma : Universitalia, 2022.
- Caferro, William. "The Fox and the Lion. the White Company and the Hundred Years War in Italy". In *The Hundred Years War. A Wider focus*, ed. Andrew Villalone Donald Kagay, 179-210. Leiden : Brill, 2005. Accesso effettuato il 31 luglio 2022.
DOI <https://doi.org/10.1163/9789047405863>
- Caferro, William. "Italy and the Companies of Adventure in the Fourteenth Century". In *Medieval Warfare 1300-1450*, ed. Kelly DeVries, 341-358. London : Routledge, 2010.
- Caferro, William. *Jhon Hawkwood. Un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*. trans. Leardo Mascanzoni. Bologna : Clueb, 2018 (Baltimore 2006).
- Caferro, William. "Warfare and Italian States, 1300-1500". In *The Cambridge History of War, 3 Nations and Formations, c. 1300-1500*, 389-408. Cambridge : Cambridge University Press, 2020. Accesso effettuato il 31 luglio 2022.
<https://doi.org/10.1017/9781139025492.015>
- Caciorgna, Maria Teresa. "Assetti del territorio e confini in Marittima". In *Sermoneta e i Caetani. Dinamiche politiche, sociali e culturali di un territorio tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno della Fondazione Camillo Caetani (Roma-Sermoneta, 16-19 giugno 1993)*, ed. Luigi Fiorani, 49-76. Roma : L'Erma di Bretschneider, 2009.
- Caciorgna, Maria Teresa. *L'assetto idrico nel territorio pontino*. In *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Società napoletana di storia patria. Centro interuniversitario per la storia delle città campane nel medioevo, 8, Battipaglia 2016, pp. 351-367.
- Caciorgna, Maria Teresa. *Beni comuni e istituzioni comunali a Sezze. Problemi di gestione*. In *Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale, Fiuggi, Guarcini, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, a cura di L. Lattari, Roma 1991, pp. 187-202.
- Caciorgna, Maria Teresa. "Esperienze di governo tra città di frontiera nel Lazio meridionale: Terracina e Gaeta (secoli XIV-XV)". *Reti Medievali* 22 (2021) : 233-266.
- Caciorgna, Maria Teresa. "Genova e Terracina nel XIV secolo. Caratteri e forme di un dominio tirrenico". In *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, ed. Antonella Mazzon, 69-87. Roma : Istituto storico italiano per Medio Evo, 2008.
- Caciorgna, Maria Teresa. *La contea di Fondi nel XIV secolo*. In *Gli Ebrei a Fondi e nel suo territorio. Atti del Convegno (Fondi, 10 Maggio 2012)*, ed. Giancarlo Lacerenza, 49-89. Napoli : UniORPress, 2014.
- Caciorgna, Maria Teresa. "Ninfa prima dei Caetani, in Ninfa: una città, un giardino". In *Ninfa, una città, un giardino. Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Caetani (Roma, Sermoneta, Ninfa, 7-9 ottobre 1988)*, ed. Luigi Fiorani, 39-63. Roma : L'Erma di Bretschneider, 1990.
- Caciorgna, Maria Teresa. *Una città di frontiera. Terracina nei secoli XI-XIV*. Roma : Viella, 2008.
- Caciorgna, Maria Teresa. "Una città in espansione: aspetti sociali, istituzionali ed economici di Gaeta nei secoli XI-XIV". In *Gaeta medievale e la sua cattedrale*, ed. Mario D'Onofrio e Manuela Gianandrea, 21-29. Roma : Campisano, 2018.
- Caetani, Gelasio. *Caietanorum genealogia. Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno MDCCCLXXXII*. Perugia : Unione tipografica cooperativa, 1920.
- Caetani, Gelasio. *Domus Caietana: storia documentata della famiglia Caetani*, 3 vols. Sancasciano Val di Pesa : Stabilimento tipografico Fratelli Scianti, 1927-1933.
- Caggese, Romolo. *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 vols. Firenze : Il Mulino, 1922.
- Candida Gonzaga, Berardo. *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, 2 vols. Napoli : Forni, 1876.
- Carocci, Sandro. *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*. Roma : École française de Rome, 1993. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. https://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1993_ths_181_1

Ciocchetti, Marco. *Racconti di un evento: l' "aggressione" a Bonifacio VIII. Anagni 7-9 settembre 1303. Raccolta e critica dei testi contemporanei*, Roma : 2020.

Di Carpegna Falconieri, Tommaso. *Cola di Rienzo*. Roma : Salerno, 2002.

Dittmar, Jenna M., Mitchell, Piers D., Cessford, Craig, Inskip ,Sarah A., e Robb, John E. "Medieval injuries: Skeletal trauma as an indicator of past living conditions and hazard risk in Cambridge, England". *American Journal of Physical Anthropology* 175 (2021) : 626-645. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1002/ajpa.24225>
DOI: <https://doi.org/10.1002/ajpa.24225>

Duprè Theseider, Eugenio. *Roma dal Comune di popolo alla signoria pontificia*, Bologna : Licinia Cappelli, 1952.

Gaglione, Mario. *Converrà ti que aptengas la flor: profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*. Milano : Lampi di stampa, 2009.

Guillemain, Bernard. "Clemente VI". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982.

Hindley, Geoffrey. *Medieval Sieges & Siegecraft*. New York : Skyhorse, 2009.

Iorio, Guido. *Il Giglio e la spada. Istituzioni e strutture militari nel meridione angioino*. Rimini : Il Cerchio, 2007.

Iorio, Guido. *Roberto il saggio. Biografia di Roberto d'Angiò. Un "re da sermone"*. Salerno : Francesco D'Amato, 2021.

Jess, Tine, Winther, Karen Vanessa, Munkholm, Pia, Langholz, Ebbe, e Binder, Vibeke. "Mortality and causes of death in Crohn's disease: Follow-up of a population-based cohort in Copenhagen County, Denmark". *Gastroenterology* 22/7 (2002): 1808-1814. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. DOI: <https://doi.org/10.1053/gast.2002.33632>

Kiesewetter, Andreas. "Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 55. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001.

Kiesewetter, Andreas. *I grandi ufficiali e le periferie del regno. I dirigenti della cancelleria dei principi di Taranto e dei duchi di Durazzo (ca. 1305-1380)*. In *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, ed. Riccardo Rao, 123-152. Roma : École française de Rome, 2016. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. <http://books.openedition.org/efr/3019>
DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.3019>

Labande, Edmond-René *Rinaldo Orsini, conte de Tagliacozzo (+1390) e le premières guerres suscitées en Italie Centrale par le grand Schisme*. Paris : Auguste Picard, 1939.

Lisciandrelli, Pasquale. *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958 - 1797)*. *Regesti*. Genova : Società Ligure di Storia Patria, 1960.

Lucherini, Vinni. "Celebrare e cancellare la memoria dinastica nella Napoli angioina: le tombe del principe Andrea d'Ungheria e della regina Giovanna I". *Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*, 21 (2021): 76-91. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. DOI: <https://doi.org/10.1484/I.HAM.5.107380>

Lucherini, Vinni. "Raffigurazione e legittimazione della regalità nel primo Trecento: una pittura murale con l'incoronazione di Carlo Roberto d'Angiò a SpišskaKapitula". In *Medioevo, natura e figura. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 20-25 settembre 2011)*, ed. Arturo Carlo Quintavalle, 675-688. Milano : Skira, 2015.

Maire Vigueur, Jean-Claude. "Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio in Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca". In *Storia d'Italia, 7: Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, ed. Girolamo Arnaldi e Giuseppe Galasso, 321-606. Torino : Utet, 1987.

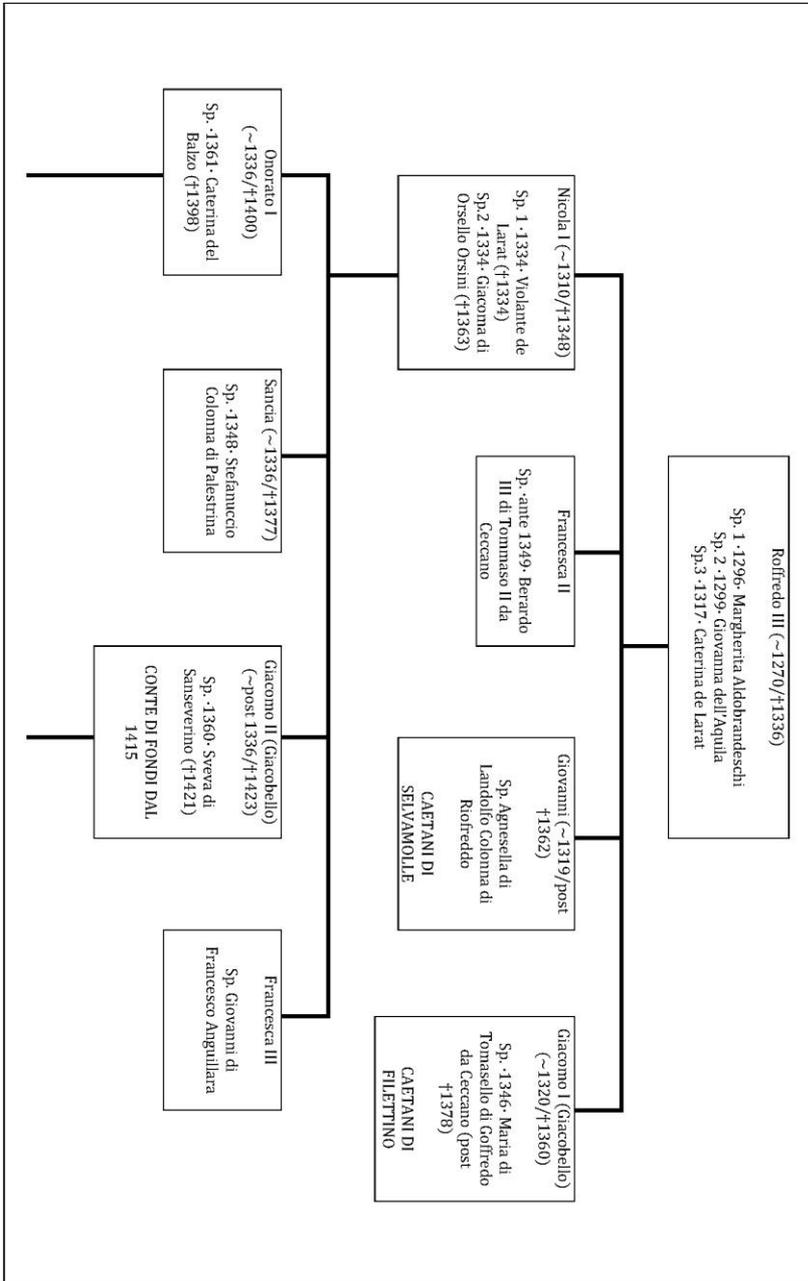
Maire Vigueur, Jean-Claude. "Il comune romano". In *Roma medievale*, ed. Andréé Vauchez, 117-157. Bari : Laterza, 2006.

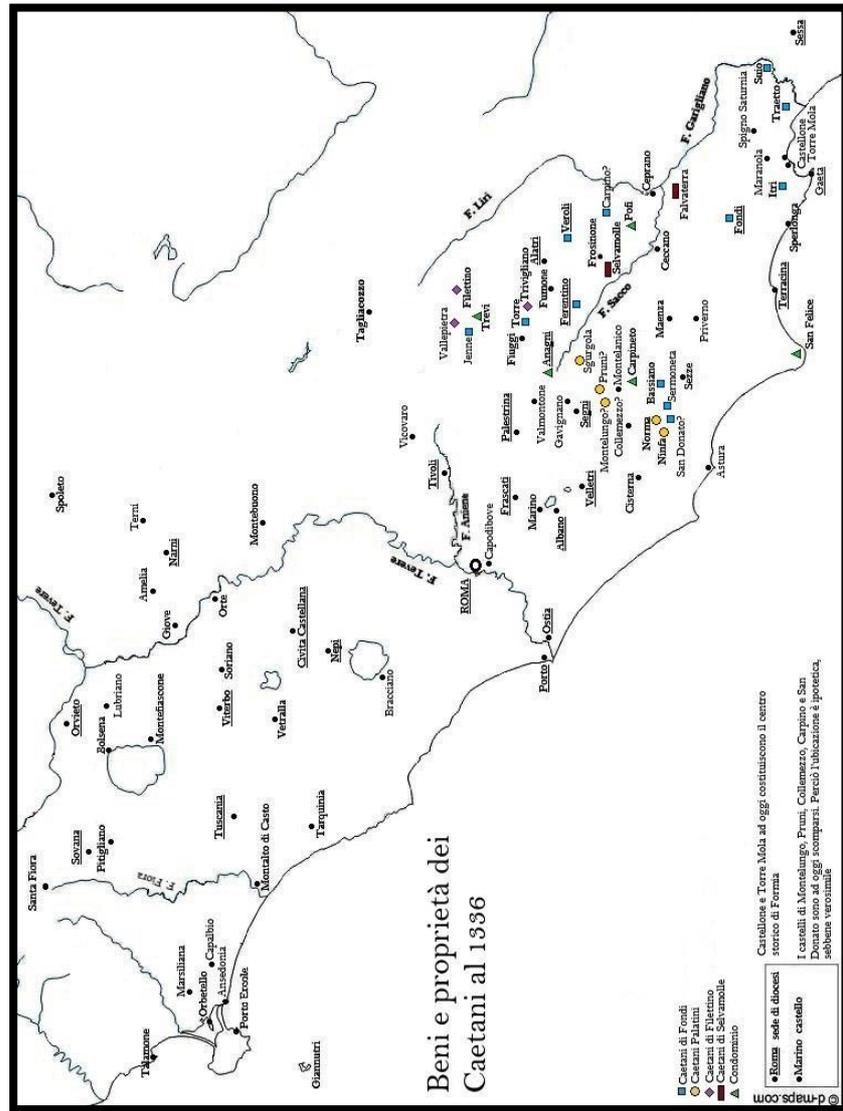
Maire Vigueur, Jean-Claude. *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XIII-XIV)*. trans. Paolo Garbini. Torino: Einaudi, 2011.

Merlo, Marco. "Super factum de Tornella: l'assedio del 1255". In *Il castello di Torriella, Storia di un insediamento maremmano tra Medioevo ed Età Moderna*, ed. Alessio Caporali e Marco Merlo, 129-192. Arcidosso: Effigi, 2014.

- Morelli, Serena. "Equilibri in bilico: note sulla legazione di Aimery de Chatelus nell'Italia Meridionale". In *Medioevo e Mediterraneo: incontro, scambi e confronti. Studi per Salvatore Fodale*, ed. Patrizia Sardina, Daniela Santoro e Maria Antonietta Russo, 473-490. Palermo : Palermo University Press, 2020.
- Morelli, Serena. "Il furioso contagio delle genealogie. Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno". In *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, ed. Riccardo Rao, 43-75. Roma : École française de Rome, 2016. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. <http://books.openedition.org/efr/3053>
DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.3015>.
- Paravicini Bagliani, Agostino. "Tomasio da Ceccano". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979.
- Paravicini Bagliani, Agostino. *Bonifacio VIII*. trans. Franco Bacchelli. Torino : Einaudi, 2003.
- Rao, Riccardo, ed. *Les grands officiers dans les territoires angevins – I grandi ufficiali nei territori angioini*, Roma : École française de Rome, 2016. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. <http://books.openedition.org/efr/3015>
DOI: <https://doi.org/10.4000/books.efr.3015>
- Redi, Francesco. *Opere di Francesco Redi, gentiluomo aretino e accademico della Crusca*. Milano : Società tipografica de' classici italiani, 1809-1811.
- Rehberg, Andreas, e Modigliani, Anna, ed. *Cola di Rienzo e il comune di Roma*. 2 vols. Roma : Roma nel Rinascimento, 2004.
- Rehberg, Andreas. *Die Kanoniker von S. Giovanni in Laterano und S. Maria Maggiore im 14. Jahrhundert. Eine Prosopographie*.Tübingen : De Gruyter, 1999.
- Rehberg, Andreas. *Kirche und Macht im römischen Trecento. Die Colonna und ihre Klientel auf dem kurialen Pfründenmarkt (1278-1378)*. Tübingen : De Gruyter, 1999.
- Sacco, Lucio. *L'antichissima Sessa Pometia. Discorso storico di D. Lucio Sacco suo cittadino*. Napoli : Ottavio Beltrano, 1640.
- Scalessa, Gabriele, ed. *Cola di Rienzo. Dalla storia al mito*. Roma : Il Cubo, 2009.
- Supino Martini, Paola, "Giovanni di Roffredo III Caetani". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973.
- Supino Martini, Paola, "Nicola I di Roffredo III Caetani". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973.
- Vandamme, Sarah, "Identité dynastique et identité du souverain: le cas d'une reine héritière, Jeanne Ire d'Anjou", *Questes* 24 (2012) : 85-95.
Accesso effettuato il 31 luglio 2022. <http://journals.openedition.org/questes/2449> DOI: <https://doi.org/10.4000/questes.2449>
- Vitale, Giuliana, "Nobiltà napoletana della prima età angioina. Elite burocratica e famiglia". In *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle. Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995)*, 535-576. Roma: École Française de Rome, 1998. Accesso effettuato il 31 luglio 2022. https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_1998_act_245_1_5332
- Waley, Daniel. "Benedetto IV di Bonifacio I Caetani". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973.
- Waley, Daniel. "Lo stato papale dal periodo feudale a Martino V". In *Storia d'Italia, 7: Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Lazio, Umbria e Marche, Lucca*, ed. Girolamo Arnaldi e Giuseppe Galasso, 231-322. Torino : UTET, 1987.
- Waley, Daniel. "Roffredo III di Pietro II Caetani". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16. Roma : Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973.
- Woosnam-Savage, Robert C. e De Vries, Kelly. "Battle Trauma in Medieval Warfare: Wounds, Weapons and Armor". In *Wounds and wound repair in Medieval culture*, ed. Larissa Tracy e Kelly DeVries, 27-56. Leiden : Brill, 2016.

CAETTANI DI FONDI Tabella I





Cartina 1.I possedimenti dei Caetani al 1336 suddivisi per rami famigliari